

INCONTRI,

TESTIMONIANZE

EMER

E

DOMANDE

SUL

GRAVE

SIONI

SFRUTTAMENTO

LAVORATIVO



Dipartimento per le Pari Opportunità



Città
metropolitana
di Milano



Comune di
Milano



DERIVE E
APPRODI

PROGETTO DI RICERCA E INFORMAZIONE
SULLA SITUAZIONE DEI LAVORATORI
MILANO, MARZO 2014 - DICEMBRE 2015

INDICE

05	PER RACCAPEZZARSI, UNA REDAZIONE FEMMINILE L'editoriale di Giuliano Battiston	42	VULNERABILI E SFRUTTATI: LA SALUTE MENTALE COME DIRITTO L'intervista a Marzia Marzagalia, di Beatrice Olivari
07	LA REDAZIONE INCONTRA DERIVE E APPRODI Il resoconto di Emma Besseghini e Aurora Petrini	44	TRA I LAVORATORI IRREGOLARI DI LEGNANO Il reportage di Francesca Sofia Selano
10	UNA GIORNATA ALLA CASA DEI DIRITTI Il reportage di Ylenia Rosanna De Luca e Rosita Valle	46	FRAGOLE A CHILOMETRO ZERO E ZERO DIRITTI L'intervista a Vincenzo Paturzo, di Simona Berardi e Miriam Pasqui
12	PREVENZIONE ED EMERSIONE: L'ISPETTORATO DEL LAVORO L'intervista a Carlo Colopi, di Alice Previtali	48	USCIRE DALLO SFRUTTAMENTO SI PUÒ Il ritratto di Mostafa, a cura di Micol Motta
14	BUSTO ARSIZIO, LA GENERAZIONE Z E LO SFRUTTAMENTO Il reportage di Anita Biratoni e Irene Mandrini	50	ALLINEARE GLI SGUARDI PER DARE SENSO ALLE PAROLE L'intervista doppia a Francesco Fattori e Andrea Rampini, di Emma Besseghini
18	MUOVERSI AI MARGINI: LE LOTTE DELLA CGIL L'intervista a Ivan Lembo, di Aurora Petrini	54	LA RETE DERIVE E APPRODI Le informazioni essenziali, di Caterina Di Lucchio (con editing di Mafalda Maria Solza)
20	UN PORTO SICURO A GORGONZOLA: LA CASA DI ANDREA Il reportage di Francesca Maria Buttinoni	56	LA BATTAGLIA DI UNA VITA Il ritratto di Maria Grazia Giammarinaro, a cura di Angelica Rimini
24	PORTFOLIO DI LUCA MEOLA Casa di Andrea	58	LETTO, VISTO, ASCOLTATO La rubrica a cura di Bianca Barozzi su "Vulnerabilità"
34	MILANO CITTÀ DI SFRUTTAMENTO? L'intervista a Bertram Niessen, di Mafalda Maria Solza	66	LETTO, VISTO, ASCOLTATO La rubrica a cura di Bianca Barozzi su "Emancipazione"
38	TRA ACCOGLIENZA E DIRITTI NEGATI: NEL CAS DI VIA FANTOLI Il reportage di Angelica Rimini e Francesca Sofia Selano		

PER RACCAPEZZARSI, UNA REDAZIONE FEMMINILE

L'EDITORIALE
DI GIULIANO BATTISTON

Tranne chi scrive qui, è una redazione tutta al femminile, composta da ragazze dai 16 ai 26 anni, quella che ha realizzato la rivista che state sfogliando su schermo o nella versione cartacea. Sarà per questo che ci conduce in profondità, che chiama cose e fatti con il loro nome, che indugia sui nodi più problematici, che coltiva i dubbi, senza timore a mantenere aperti i punti di domanda originari, invitando così voi, lettrici e lettori, a continuare la riflessione.

Anche per questa seconda edizione della rivista il nostro percorso di ricerca collettivo è stato innescato da una «call per partecipare a LINK, il laboratorio per imparare a scrivere di cose difficili», promossa dalle associazioni *cheFare* e *Codici*. Anche questa volta, nella prima riunione di redazione abbiamo cercato di individuare le domande di fondo: cosa c'è dietro la dicitura «grave sfruttamento lavorativo?».

È davvero possibile dare conto di un fenomeno opaco, di un territorio di nuova e difficile esplorazione anche per le operatrici e gli operatori delle associazioni e degli enti che compongono *Derive e Approdi*? Come bilanciare il racconto individuale e l'analisi del sistema di cui è parte ed espressione?

Per rispondere, le nostre redattrici hanno incontrato più volte le amiche e gli amici di *Derive e Approdi*, ancora una volta fondamentali nel farci orientare, sono poi andate sul campo a più riprese, tra case di accoglienza, mercati informali, uscite diurne e serali, hanno condotto interviste, studiato dati, scritto e riscritto i loro articoli, si sono confrontate sul linguaggio e sugli strumenti per restituire in modo appropriato le informazioni e le voci raccolte.

È così che ci siamo resti conto che non esistono definizioni semplici, spiegazioni mono-causali, capri espiatori. Lo sfruttamento lavorativo è un complesso continuum, espressione di un'economia politica predatoria e ingiusta, criminale e parassitaria. Che ci riguarda molto da vicino, ogni giorno.

Chi ha letto la prima edizione della rivista noterà le differenze. Sono diversi i contenuti: nella prima edizione dedicati al grave sfruttamento sessuale e alla tratta, qui invece al grave sfruttamento lavorativo. Ma diverso è anche il perimetro all'interno del quale si muove la nostra ricerca. In termini geografici, non più e non solo la città di Milano, ma anche Legnano,

Gorgonzola, Busto Arsizio, l'hinterland milanese e, idealmente, le rotte migratorie che ci portano in Bangladesh e Nord-Africa.

In termini analitici, non più e non solo le attività di prevenzione, contrasto, sensibilizzazione, ma anche gli aspetti psicologici, urbanistici, sociali, economici che contribuiscono da una parte a creare le condizioni di vulnerabilità di cui approfittano gli sfruttatori, dall'altra a evitare le scorciatoie, nel darne conto. Un allargamento della cornice senza il quale non ci saremmo potuti raccapezzare, per dirla con il più importante filosofo del Novecento, Wittgenstein. E che ci ha portato a ospitare anche un articolo realizzato a quattro mani da Simona Berardi e Miriam Pasqui, nostre referenti privilegiate nella rete *Derive e Approdi*.

L'altra novità di cui siamo orgogliosi è l'opportunità di ospitare le immagini realizzate dal fotografo documentarista Luca Meola. Con lui e con gli amici di Parco, lo studio di design e comunicazione che ha curato la grafica, abbiamo ragionato sugli aspetti iconografici e visivi della rivista che state sfogliando. Dopo averla letta, vi invitiamo a discuterne con noi. Con la nostra redazione tutta al femminile.

COSA C'È DIETRO LA Dicitura “GRAVE SFRUTTAMENTO LAVORATIVO?” E DAVVERO POSSIBILE DARE CONTO DI UN FENOMENO OPACO? COME BILANCIARE IL RACCONTO INDIVIDUALE E L'ANALISI DEL SISTEMA DI CUI È PARTE?

LA REDAZIONE INCONTRA DERIVE E APPRODI

IL RESOCONTO DI EMMA
BESSEGHINI E AURORA PETRINI

Ci troviamo in una delle sedi della Città Metropolitana di Milano, in viale Piceno 60. Nel 1911 questo edificio è stato adibito a brefotrofo, un luogo dove ci si prendeva cura dei bambini dati in affidamento dalle famiglie povere, che per mancanza di strumenti non potevano garantire un futuro ai propri figli. Oggi ospita segreterie e uffici e nei corridoi si può notare un quieto via vai. Proprio qui, alla fine di maggio 2023 la redazione di Link, il laboratorio per imparare a scrivere di cose difficili, ha incontrato alcune operatrici e operatori di Derive e Approdi per parlare di grave sfruttamento lavorativo.

«È un tema complesso e per provare a dare una definizione bisogna fermarsi a pensare». Il primo a prendere la parola è Andrea Rampini, di Codici ricerche, un'organizzazione che da 18 anni si occupa di monitorare la città che si trasforma, riservando una particolare attenzione alle persone più vulnerabili. Con l'obiettivo di accompagnare istituzioni ed enti civici a intervenire in situazioni critiche, mettendo in primo piano i bisogni delle persone.

A raccontare le attività di Derive e Approdi sono invece Miriam Pasqui, responsabile organizzativa e Simona Berardi, referente operativa del progetto. L'obiettivo è contrastare la tratta sessuale, proteggere le persone soggette a sfruttamento sessuale e al grave sfruttamento lavorativo e facilitare l'inclusione sociale. Ci spiegano che si tratta di un progetto e non di un servizio, dal momento che funziona per bandi e manca della continuità per essere tale. «È una storia di incontri, di diritti essenziali e affermazione» in cui interagiscono enti del terzo settore o enti fornitori di servizi, ma anche le questure, i sindacati, le prefetture e gli enti sociali. Tre sono le aree di intervento: la

cosiddetta “emersione”, che consiste nell'identificare le vittime e instaurare con loro un rapporto di fiducia; l'accoglienza in strutture di pronto intervento di primo e secondo livello; infine l'inserimento per inclusione, tramite l'insegnamento della lingua italiana, tirocini e avviamento al lavoro.

Parlare di grave sfruttamento lavorativo è difficile, perché riguarda diversi attori, esperienze di vita complesse e soprattutto perché è strutturato su piani differenti, anche quello relazionale. «Le persone spesso si trovano incastrate in dinamiche di potere da cui fanno fatica a uscire», ci racconta Miriam Pasqui. «Non sono libere di autodeterminarsi perché sono impossibilitate a scegliere». Uno dei fattori che contribuisce allo sfruttamento è infatti la mancata conoscenza dei propri diritti fondamentali. Anche quando li si conosce, può essere difficile rivendicarli, soprattutto nei casi in cui la persona ha ricevuto un “mandato migratorio”. Come ci racconta Angela Convertini, che lavora per il Comune di Milano, spesso è la famiglia stessa a forzare la partenza, pur essendo a conoscenza dei pericoli a cui il familiare andrà incontro: «per permettersi il viaggio vendono tutti i loro averi, alle volte indebitandosi. Per loro si tratta di un vero e proprio investimento, ma caricano così la persona di un'immane responsabilità».

Ma quali sono le caratteristiche del grave sfruttamento lavorativo? Maria Luisa Perego della Fondazione Somaschi elenca una serie di condizioni: l'assenza di documenti, la presenza di coercizione, il controllo sulla vita personale, la costrizione al lavoro tramite minacce, orari inaccettabili e mansioni degradanti. «Credo che sia decisiva anche l'esistenza di una rete criminale dietro, che sfrutta la vulnerabilità delle

Ma quali sono le caratteristiche del grave sfruttamento lavorativo? Maria Luisa Perego della Fondazione Somaschi elenca una serie di condizioni: l'assenza di documenti, la presenza di coercizione, il controllo sulla vita personale, la costrizione al lavoro tramite minacce, orari inaccettabili e mansioni degradanti. «Credo che sia decisiva anche l'esistenza di una rete criminale dietro, che sfrutta la vulnerabilità delle persone», aggiunge Miriam Pasqui. Viene promesso un guadagno sicuro, ma le promesse si traducono in pressioni crescenti, richieste, violenza.

persone», aggiunge Miriam Pasqui. Viene promesso un guadagno sicuro, ma le promesse si traducono in pressioni crescenti, richieste, violenza. E vulnerabilità. Il lavoratore o la lavoratrice sfruttata viene quindi assoggettata dalla rete, che si appropria anche degli spazi di vita privata, imponendosi con il controllo e la coercizione. Le tecniche sono subdole: talvolta alla persona viene proposto un posto letto nel luogo dello sfruttamento o un mezzo per spostarsi. Si tratta di proposte in apparenza innocue, ma che erodono

na. Qualora lo volesse, il soggetto sfruttato potrebbe uscire dalla sua condizione? Andrea Rampini di Codici si premura di ricordare che «il grave sfruttamento lavorativo è un fenomeno strutturale, organico rispetto al funzionamento dei nostri servizi» e che dilaga soprattutto nelle zone d'ombra, aree che la legislazione non riesce a coprire e che costituiscono un forte pull-factor, un elemento attrattivo.

È il mercato nero del lavoro, campo d'azione prediletto dalle reti criminali, alla continua ricerca di persone disposte a tutto pur di lavorare. «È difficile individuare le persone da denunciare, perché spesso lo sfruttamento avviene su più livelli. Quando i confini sono labili, le cose si confondono», aggiunge Sara, dell'associazione Lule.

Ma quali sono i lavoratori soggetti a grave sfruttamento lavorativo? Luisa Perego della Fondazione Somaschi, che con le unità di strada va incontro a lavoratori e lavoratrici in situazioni di bisogno, individua un settore in particolare: «circa due volte al mese andiamo all'ortomercato per tentare di entrare in contatto con i ragazzi che vi si recano per lavorare». L'aggancio avviene sempre in almeno due persone, verso le tre del mattino, quando i ragazzi scavalcano il reticolato per entrare e assicurarsi la giornata lavorativa. Le mansioni prevedono il carico e lo scarico della merce e proseguono fino alle tre di pomeriggio circa, dopo aver smerciato frutta e verdura e smantellato il banco.

L'incontro tra la redazione e le rappresentanti di Derive e Approdi si avvia alla conclusione. Ci colpisce un fatto: il fenomeno è efferato, ma rimane ancora molto difficile delineare con precisione i contorni del grave sfruttamento lavorativo. Le persone intrappolate in queste dinamiche spesso non ne sono consapevoli. Si parla di donne e uomini che, lasciando il proprio Paese e spostandosi verso una "terra promessa", scommettono su sé stessi e lavorano a un progetto di emancipazione, personale o familiare. Il grave sfruttamento è l'altra faccia della medaglia. Le due facce andrebbero raccontate entrambe. I turni massacranti, gli orari di lavoro disumani, la violenza. Ma anche la dignità delle persone, nel rispetto del loro passato e della loro speranza per un futuro migliore. Con questa fanzine non diamo risposte, ma proviamo a restituire ai nostri lettori e lettrici la complessità del fenomeno, proponendo riflessioni e spunti che stimolino chi ci legge a riflettere e intervenire su un tema difficile.

IL TESTO UNICO SULL'IMMIGRAZIONE

Il decreto legge n. 286 del 1998 è un testo complesso che si compone di 49 articoli. È considerato una perla nel panorama europeo, avendo introdotto il ricongiungimento familiare per gli stranieri regolarmente residenti. La normativa più importante è contenuta nell'articolo 18, il quale autorizza il soggiorno per motivi di protezione sociale. Proprio grazie a questo dispositivo burocratico le vittime di tratta possono ottenere un permesso di soggiorno regolare. Degno di nota è anche l'articolo 2, che concerne i diritti e doveri della persona immigrata e regolarmente soggiornante, che è equiparata al cittadino italiano in merito ai diritti civili e a quelli lavorativi.

NOTA 01

progressivamente l'indipendenza, determinando un vero e proprio controllo economico, fisico e psicologico. Il controllo economico diventa ancora più vincolante quando c'è un debito da saldare. «La restituzione di un debito è sempre un elemento fondamentale nei contesti di sfruttamento», conclude Luisa Perego.

Sofia De Ponti, che fa parte della cooperativa Lotta contro l'emarginazione, ci spiega quanto sia importante capire il grado di assoggettamento della perso-

UNA GIORNATA ALLA CASA DEI DIRITTI

IL REPORTAGE
DI YLENIA ROSANNA DE LUCA
E ROSITA VALLE

Ad accoglierci, all'entrata della Casa dei Diritti in via de Amicis 10 a Milano, è un signore brizzolato di mezza età, seduto in portineria. Ben disposto, ci indica la sala riunioni, dall'aspetto accogliente. Uno striscione cattura la nostra attenzione: «un segno contro l'omotransfobia». Sulle scale campeggia una grande scritta: è il secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione, che sancisce il principio fondamentale dell'uguaglianza. Al primo piano incontriamo Sofia De Ponti, un'operatrice dall'aspetto solare ed energico. Ci spiega che sta aspettando l'arrivo di una ragazza che è stata vittima della tratta, per un colloquio di monitoraggio.

Sediamo in sala d'attesa, dove entra Elena Buzzi, una donna dal fare deciso e dallo sguardo accogliente. Ci accompagna al secondo piano, nello "spazio degli incontri", un nome che evoca un ambiente in cui la relazione è fondamentale. Elena Buzzi ci racconta le origini di questo edificio. «È curioso, perché prima era uno spazio occupato da un laboratorio anarchico, un centro sociale in cui si facevano concerti, eventi, collettivi, e prima ancora una chiesa sconsacrata: insomma, è sempre stato un luogo a sfondo sociale».

Nata nel 2013 per volere dell'assessore alle Politiche sociali e alla Cultura della salute Pierfrancesco Majorino, la Casa dei Diritti fornisce servizi per promuovere e garantire i diritti umani. Elena Buzzi è la referente del servizio antidiscriminazione, che si occupa di accogliere e proteggere persone discriminate; Sofia De Ponti, che abbiamo appena incontrato, fa parte del servizio antitrattra, rivolto alle vittime di grave sfruttamento sessuale e lavorativo. La referente del servizio antiviolenza è invece Sabrina Ortelli. In maniera appassionata, Elena Buzzi ci racconta come

è organizzato il suo servizio, rivolto a giovani discriminati Lgbtqia+ dai 18 ai 35 anni. Il primo contatto avviene tramite il Rainbow Desk che è proprio nella Casa dei Diritti. È qui che avvengono i colloqui conoscitivi, che funzionano sia da filtro sia da primo sportello di orientamento e informazione. Se la valutazione è positiva, la persona viene accolta in Casa Arcobaleno, due appartamenti che possono ospitare fino a cinque persone per un periodo variabile, a seconda delle fragilità di ciascuno. Gli operatori sociali si occupano inoltre di accompagnare le persone verso un'autonomia abitativa, decisionale, personale, economica e lavorativa, con sostegni psicologici, sanitari e legali. Elena Buzzi si occupa anche di antiziganismo e del Piano e Osservatorio antidiscriminazione, che si avvale della partecipazione di università e terzo settore. Questa forte collaborazione rispecchia l'idea di unione che propone Buzzi, affinché la società risulti sempre più attenta all'uguaglianza dei diritti umani. Allo stesso tempo, affinché i bisogni di ogni persona vengano accolti in toto, è fondamentale la coesione tra i vari servizi della Casa dei Diritti, ci spiega.

Lo stesso clima di sostegno reciproco è evidente nella discussione che segue: a Elena Buzzi si aggiungono infatti Sofia De Ponti, assistente sociale della cooperativa Lotta contro l'Emarginazione e parte dell'ufficio antitrattra, e Simona Berardi, da quasi dieci anni referente operativa per il Comune di Milano. Sofia De Ponti illustra il funzionamento dell'ufficio filtro e monitoraggio. Nel primo livello, tre operatrici raccolgono le segnalazioni dal servizio di bassa soglia, dalle commissioni territoriali o dalle forze dell'ordine. Nel secondo, le persone prese in carico vengono collocate nelle comunità e se ne monitora il percorso. Un

lavoro complesso, che richiede rapporti con altre strutture: per esempio l'etnopsichiatria dell'ospedale Niguarda e la fondazione San Carlo per la ricerca del lavoro e per i servizi di assistenza legale attraverso i quali le vittime possono trovare aiuto per denunciare chi le sfrutta. Anche Simona Berardi ribadisce l'importanza dei momenti di rete e di confronto con i responsabili dei vari servizi, in modo da avere sempre ben chiari gli obiettivi. «L'ufficio filtro è la cabina di regia del progetto antitrattra, rivolto in particolar modo alle

nea Sofia De Ponti. Una volta firmata l'adesione e concordate le regole del progetto, viene definito insieme il giorno di ingresso. Poi, in una fase di prima accoglienza, viene fatta studiare la lingua italiana e chiesta la partecipazione a corsi propedeutici di formazione al lavoro. Una seconda accoglienza si ha invece quando il livello di autonomia risulta maggiore. Infine, c'è la terza accoglienza, con aiuti più sporadici, ad esempio «nella ricerca di una casa, nell'incontro con un'agenzia immobiliare o per dare consigli sulla gestione dei soldi, sul pagamento delle bollette», racconta Sofia De Ponti.

La discussione vira poi sullo sfruttamento lavorativo. «Sul territorio milanese, il contesto di lavoro in cui si verifica maggiormente lo sfruttamento è l'edilizia. A seguire ci sono la ristorazione e il badantato, per il quale però si ricevono poche segnalazioni» racconta Sofia De Ponti. Simona Berardi spiega che l'entrata nel programma prevede il rilascio del permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale, una forma di tutela dello straniero vittima di violenze o grave sfruttamento. «La questura di Milano rilascia i permessi di soggiorno per articolo 18 senza troppe remore, mentre in alcune regioni non è così semplice. Sembra quasi sia discrezionale, ma non lo è». Per questo la cosa importante, aggiunge Sofia De Ponti, è «essere onesti con le persone e non fare promesse che non possono essere mantenute; si basa tutto su una relazione di fiducia. E stabilire la fiducia è una lotta continua». La Casa dei Diritti è anche questo. Un punto di riferimento per le persone vulnerabili, luogo di fiducia, aperto e inclusivo: per garantire il rispetto dei diritti, devono essere accessibili a tutt*.

L'ARTICOLO 3 DELLA COSTITUZIONE

Lelio Basso, uno fra i deputati dell'assemblea Costituente e promotore del secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione, sostiene che l'uguaglianza rappresenti la «virtù sovrana» della democrazia. Il secondo comma, infatti, sancisce il passaggio dal principio di uguaglianza formale a quello di uguaglianza sostanziale, in base al quale lo Stato ha il compito di rimuovere quegli «ostacoli di ordine economico e sociale, che impediscono il pieno sviluppo della persona umana». Tutte le persone hanno pari dignità sociale: la Costituzione riconosce valore a tutt* e a ciascuno, semplicemente per il fatto che siamo esseri umani, a prescindere dalle caratteristiche particolari e dalle scelte dei singoli.

NOTA 02

vittime di sfruttamento sessuale, ma anche al grave sfruttamento lavorativo, nonostante sia più difficile da individuare, e non sempre collegato con il fenomeno della tratta».

L'accoglienza in comunità prevede la partecipazione a un progetto di assistenza e integrazione sociale. A chi aderisce, viene chiesto di raccontare la propria storia e la situazione relativa ai documenti. «Perché non avere i documenti favorisce lo sfruttamento», sottoli-

PREVENZIONE ED EMERSIONE: L'ISPETTORATO DEL LAVORO

L'INTERVISTA A CARLO COLOPI,
DI ALICE PREVITALI

Carlo Colopi, dirigente dell'Ispettorato nazionale del lavoro per i territori di Milano-Lodi e Cremona, racconta il complesso lavoro per la prevenzione e l'emersione del grave sfruttamento lavorativo. Laureato in Economia, ricopre da molti anni questa carica: sa bene quanto siano delicati i rapporti sia con i datori di lavoro sia con i lavoratori. L'Ispettorato ricopre un ruolo chiave per la sua presenza in tutti i tavoli sul tema. Oltre che per il canale privilegiato di accesso e collaborazione con gli enti che combattono lo sfruttamento: dalla prefettura alla rete di operatrici e operatori che lavorano sul campo, fino alle forze dell'ordine.

Troviamo alcuni indici di sfruttamento lavorativo e da quel momento ci mettiamo in moto per scovarlo. L'emersione non deriva direttamente dalle denunce; di solito, i lavoratori sfruttati arrivano da situazioni di grave bisogno, di cui lo sfruttatore approfitta, instaurando un rapporto di profonda dipendenza.

A →

Cos'è l'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl) e come rileva il grave sfruttamento? Quali le difficoltà nell'individuare?

C →

L'Ispettorato ha sedi territoriali in tutta Italia e si occupa, tramite funzionari e ispettori, del sostegno all'attività delle imprese e dei lavoratori in materia di regolarità dei contratti. Si occupa quindi della materia lavoristica, compresi il pagamento dei contributi, le assicurazioni e la previdenza. Lo sfruttamento non emerge facilmente. Abbiamo molti ispettori di turno, che ricevono le denunce dei lavoratori. Ogni anno, ne riceviamo circa 2.000, anche se raramente emergono fenomeni di grave sfruttamento. Troviamo alcuni indici di sfruttamento lavorativo e da quel momento ci mettiamo in moto per scovarlo. L'emersione non deriva direttamente dalle denunce; di solito, i lavoratori sfruttati arrivano da situazioni di grave bisogno, di cui lo sfruttatore approfitta, instaurando un rapporto di profonda dipendenza. Che si basa sia sul sequestro dei permessi di soggiorno da parte dei datori sia sul fatto che i lavoratori provengono da sistemi culturali che non prevedono denunce di questo tipo.

A →

Ci siamo resi conto dell'importanza dei mediatori culturali, visto che i gravemente sfruttati sono in gran parte stranieri. È così?

C →

L'attività degli ultimi due anni dell'Ispettorato vede gli ispettori a fianco dei mediatori culturali, che riescono ad avere la fiducia di persone provenienti da un ambiente culturale simile al loro e a instaurare rapporti in brevissimo tempo. Succede che, in separata sede e a posteriori, i lavoratori rintraccino i mediatori e denuncino lo sfruttamento. I Paesi di provenienza più comuni sono quelli del Nord Africa, in particolare Algeria, Libia, Mauritania, Marocco e Tunisia, e il Pakistan. Il lavoro dei mediatori, a fianco degli ispettori, dura circa una settimana nello stesso posto di lavoro. Senza, le normali ispezioni risultano regolari. Una delle chiavi di successo è l'avvicinamento dei lavoratori all'articolo 18 del Testo unico dell'immigrazione che consente a chi vive in clandestinità di ottenere il permesso di soggiorno con una procedura agevolata nel caso in cui denuncino lo sfruttatore. Abbiamo assistito a molteplici casi nella provincia di Foggia.

A →

Esiste il ruolo dei mediatori culturali nell'Ispettorato?

C →

I mediatori culturali non fanno parte dell'Ispettorato. Di recente, abbiamo però rinnovato una convenzione con l'Organizzazione internazionale delle migrazioni (Oim) per un affiancamento durante l'attività di vigilanza, con il sostegno di gruppi di mediatori specializzati. Obiettivo è, appunto, superare le barriere linguistiche e culturali e facilitare l'emersione di pratiche di lavoro illecite.

A →

Il lavoro di prevenzione e contrasto viene fatto sia con il lavoratore che con il datore di lavoro. Come funziona?

C →

Il rapporto con i lavoratori avviene con la messa a disposizione dei nostri funzionari attraverso canali telematici e con le modalità sopra menzionate. Le denunce più frequenti riguardano un numero eccessivo di ore di lavoro senza retribuzione. Abbiamo un dialogo simile con i sindacati che denunciano situazioni di mancato rispetto delle norme del lavoro, oltre che lo sfruttamento. Il dialogo con i datori, invece, è molto serrato, soprattutto a Milano. È l'attività che mi caratterizza di più come dirigente: si tratta di organizzare incontri, convegni e confronti con le associazioni datoriali che sono le prime che desiderano eliminare dal mercato chi non soggiace alle regole e fa concorrenza sleale. Ci forniscono informazioni molto importanti. Noi facciamo attività di consulenza e loro ci

informano. Potrei dire, quindi, che si tratta di un dialogo bidirezionale. In più, l'Ispettorato siede in tutti i principali tavoli di lavoro della prefettura.

A →

Com'è il rapporto con gli altri soggetti della lotta allo sfruttamento?

C →

Il coordinamento istituzionale di più alto livello è con la prefettura. In più, abbiamo dialogo e facciamo uscite congiunte con tutte le forze dell'ordine. Il nostro dialogo più immediato è con l'arma dei Carabinieri. Abbiamo anche un nucleo di carabinieri che lavora all'interno dell'Ispettorato. Dall'inizio dell'anno stiamo anche supportando la Polizia per contrastare i problemi di pubblica sicurezza che si riscontrano nelle grandi città, soprattutto a Roma, Napoli e Milano.

A →

Quali sono, invece, i luoghi più esposti al grave sfruttamento?

C →

Anche se l'ortomercato viene spesso menzionato, non lo metterei al primo posto. Sicuramente la cantieristica, un mercato drogato dagli incentivi esplosivo negli ultimi anni e che vede costruttori improvvisati che cercano opportunità di arricchimento rapido. Se nel 2019 fossimo usciti nei cantieri, non avremmo trovato la situazione attuale. La logistica è il secondo ambito di grave sfruttamento lavorativo. L'ortomercato è considerato come una zona franca o una specie di giungla, anche se non è così. Abbiamo fatto ispezioni in massa due anni fa con la Guardia di Finanza, senza trovare granché.

Alcuni lavoratori scavalcano irregolarmente le mura di cinta dei mercati ma in misura molto ridotta rispetto a prima. C'è una postazione fissa della Polizia locale che monitora la zona. Si tratta di un gigantesco polo logistico con all'interno centinaia di ditte e situazioni disdicevoli, senza che, però, sia il vero fulcro del grave sfruttamento, come ci dicono i nostri dati. Per logistica, quindi, ci riferiamo alla movimentazione di merci tramite persone. All'interno di questo ambito, c'è un enorme bisogno di manodopera: basti pensare ai rider. Ci sono le grandi piattaforme logistiche: ci capita di entrare e di trovare un alto numero di cooperative che ci lavorano in una catena di appalti e subappalti. È proprio qui dentro che si annida lo sfruttamento, molto difficile da scovare.

BUSTO ARSIZIO LA GENERAZIONE

E LO SFRUTTAMENTO

È un pomeriggio di giugno non particolarmente caldo a Busto Arsizio, un piccolo comune in provincia di Varese con tanti giovani che popolano sia il centro, sia le zone periferiche, negli oratori e nei parchi. Abbiamo scelto questo comune per uscire dal grande contesto di Milano e dare anche ai nostri coetanei che vivono qui l'opportunità di spiegare cosa sia per loro lo sfruttamento lavorativo. Partite dalla stazione ferroviaria, ci dirigiamo verso il centro, dove incontriamo Anita e Sofia, di 17 e 18 anni, appena uscite da un

gente ha un forte bisogno economico, tende a farsi andare bene qualunque cosa pur di portare a casa da mangiare». «Una mia amica appena maggiorenne, che stava cercando lavoro, si è ritrovata a fare la bagnina per tre mesi con un totale di 300 euro di stipendio» aggiunge Anita. «È assurdo perché sarebbero 0,16 centesimi all'ora. Uno stipendio talmente basso che anche nel caso in cui si visse ancora con i propri genitori non sarebbe sufficiente per permettere un minimo grado di autonomia; forse non sarebbe neanche abbastanza per soddisfare qualche sfizio».

LA VOCE DI UNA NONNA

«Il grave sfruttamento lavorativo è sempre esistito. Quando ero piccola non sapevo molto perché i giornali non ne parlavano. Oggi con l'avvento di Internet e delle nuove tecnologie, sicuramente c'è più informazione». Lucia, una nonna di 84 anni, accetta molto volentieri di chiacchierare con noi. Quando si parla di lavoro sfruttato nella sua testa oggi scorrono immagini di persone straniere, senza eccezioni d'età o di sesso, anziani, donne, giovani, bambini che sono costretti a stare intere giornate nei campi di pomodori senza essere pagati adeguatamente, patendo la fame.

Salutiamo Sofia e Anita e, appena svoltato l'angolo, vediamo una ragazza con i capelli azzurri che sta parlando con un coetaneo, probabilmente il suo fidanzato. Hanno l'aspetto simpatico quindi ci avviciniamo. Si chiamano Olimpia e Alessandro, hanno 23 e 20 anni. Olimpia sta facendo il tirocinio come cameriera mentre Alessandro ha appena iniziato l'università. I due concordano con quanto detto prima da Anita. Olimpia non ha dubbi. Per lei, un esempio di grave sfruttamento lavorativo è il tirocinio. La ragazza ci spiega che il tirocinio può durare dai 3 ai 6 mesi, per 40 ore settimanali (detto anche full time) ma il giovane viene pagato come un part time di 18 ore, ovvero 100 euro al mese, con un solo giorno di riposo, sicuramente non il week-end. «Non si riesce a mettere da parte niente per il futuro!». Secondo Alessandro, le categorie più colpite dal grave sfruttamento lavorativo sono «gli stranieri che il più delle volte non parlano neanche l'italiano, le persone con poca istruzione o economicamente instabili; insomma chi non è a conoscenza di contratti, ferie e magari ha anche situazioni di particolare disagio a casa». In aggiunta i due ragazzi segnalano una delle condizioni in cui si verifica il grave sfruttamento lavorativo: il pagamento in nero. Il lavoratore, in questo caso, non viene riconosciuto come tale, e ciò gli impedisce di prendere le ferie, di maturare i contributi per poter un giorno andare in pensione, ma soprattutto di essere tutelato nei suoi diritti, nella salute, nella sicurezza sul luogo di lavoro perché è come se fosse considerato invisibile. Olimpia e Alessandro, infine, ci salutano con un sorriso gentile.

NOTA 03

panificio. Sono molto diverse tra loro, una alta e magra e l'altra invece un po' più bassina, con due occhi travolgenti. «Lo sfruttamento lavorativo è quando un gruppo di persone lavora tanto, ma è pagato poco mentre il grave sfruttamento lavorativo è principalmente quello che riguarda i giovani».

Per Sofia il grave sfruttamento lavorativo colpisce prevalentemente coloro che sono inesperti, entrati da poco negli ambiti lavorativi. «In particolare, quando la

Ci lasciamo alle spalle il centro di Busto Arsizio per raggiungere le zone più periferiche. Passando davanti a un oratorio, diversi gruppi di ragazzi si stanno preparando per "la serata dei tornei", dedicata a sfide sportive di calcio, basket e pallavolo. Incontriamo Tommaso, 16 anni e Simone, 17. Con loro discutiamo delle responsabilità dei giovani nell'alimentare lo sfruttamento. «I giovani contribuiscono al grave sfruttamento lavorativo

Olimpia e Alessandro, hanno 23 e 20 anni. Olimpia sta facendo il tirocinio come cameriera mentre Alessandro ha appena iniziato l'università. I due concordano con quanto detto prima da Anita. Olimpia non ha dubbi. Per lei, un esempio di grave sfruttamento lavorativo è il tirocinio. La ragazza ci spiega che il tirocinio può durare dai 3 ai 6 mesi, per 40 ore settimanali, ma il giovane viene pagato come un part time di 18 ore, ovvero 100 euro al mese, con un solo giorno di riposo, sicuramente non il week-end. «Non si riesce a mettere da parte niente per il futuro!».

comprando da catene commerciali che non rispettano i diritti dei lavoratori» afferma Tommaso sedendosi su una panchina. «La gente si adegua, molte volte alle persone va bene la situazione in cui si trova e non si attiva per contribuire a un futuro cambiamento».

Per Tommaso, oltre alle istituzioni dovrebbero essere anche i cittadini a fare qualcosa, «ma spesso si ha paura delle possibili conseguenze». Simone, apparentemente un po' insicuro, stringe forte il marsupio con

vengono pagati molto poco in rapporto alle ore lavorate; i due, però, non si ribellano per paura poi di perdere il posto di lavoro.

«Sfruttamento è quando si lavora più di 8 ore mentre il grave sfruttamento è quando si lavora anche più di 14/15 ore giornaliere con una retribuzione non adeguata né alle ore di lavoro né a quanto garantito dai contratti e dagli accordi sindacali». Inizia così a parlare Klaivert, un ragazzo magrolino di 18 anni che incontriamo vicino al campo da basket. Secondo lui, la differenza non sta solo nella retribuzione, ma anche nel numero di ore lavorate. Klaivert racconta che lui stesso è un lavoratore. Con suo papà gestisce un'impresa edile e con una punta di ironia ci dice che dovremmo chiedere ai suoi dipendenti cosa vuol dire veramente essere sfruttati. Come tutti gli intervistati, sottolinea che la categoria più sfruttata è quella dei giovani con poca esperienza.

Sotto un portico incontriamo altri due ragazzi di 21 e 18 anni, Matteo e Matteo. Si fanno chiamare Gas e Paris. Stanno sistemando dei tavoli e ci possono dedicare pochi minuti. Anche per loro i più sfruttati sono giovani e stranieri. Aggiungono anche la categoria delle donne perché «sono più deboli, non riescono a difendersi e quindi vengono sfruttate» dice Paris. Soluzioni? «Per evitare lo sfruttamento bisognerebbe istruire la popolazione e, soprattutto, anche le persone al comando». Solo così tutti saprebbero a cosa si va incontro e si potrebbero trovare rimedi. Ma la strada è lunga. Gas e Paris ci salutano e tornano a chiacchierare con gli amici, qui, in un quartiere di Busto Arsizio.

FILM E SFRUTTAMENTO

Enola Holmes è un film americano che in alcune scene tratta il tema dello sfruttamento femminile in una fabbrica di fiammiferi. Le donne vengono fatte lavorare in condizioni precarie, esposte a composizioni chimiche dannose per la salute e sottopagate. *The Help* racconta invece la storia di alcune donne nere e povere che lavorano come cameriere per alcune padrone di casa bianche e ricche; sono costrette a rinunciare alle loro famiglie, ai loro figli e mariti per lavorare. La scrittrice protagonista decide di denunciare lo sfruttamento, a partire proprio dalla storia personale delle cameriere.

NOTA 04

le mani sporche di nero, reduce da una giornata di lavoro; ci tiene a spiegarci le condizioni che secondo lui favoriscono lo sfruttamento sul lavoro. «Sicuramente si parte da situazioni personali spiacevoli, fragili e disagiate, di solito la gente immigrata è più soggetta al grave sfruttamento lavorativo. Si aggiunge poi un'inconsapevolezza di base data magari dalla poca conoscenza della lingua e sicuramente il pagamento in nero». Simone ci fa anche presente che i genitori di un suo amico lavorano in un aeroporto e

MUOVERSI AI MARGINI: LE LOTTE DELLA CGIL

L'INTERVISTA A IVAN LEMBO,
DI AURORA PETRINI

Trovare gli strumenti adatti per arginare il grave sfruttamento lavorativo è estremamente complesso. Lo sa bene Ivan Lembo, a capo dell'ufficio delle Politiche sociali di Milano per la Cgil, la Confederazione generale italiana del lavoro. La Cgil si occupa delle aree di disagio, sia all'interno dei luoghi di lavoro, che nel resto del territorio, ma anche di formazione, con l'obiettivo di creare una rete d'appoggio per le vittime. Offre ascolto, orientamento e assistenza tramite uno sportello e si mobilita per combattere la discriminazione e l'emarginazione sociale. Per farlo, ci spiega Lembo in questa intervista, «è fondamentale essere ai margini, stare nelle prossimità dei luoghi dello sfruttamento».

A ▸

All'ufficio Politiche sociali di che cosa vi occupate?

| ▸

Nell'ufficio siamo in due, io mi occupo di coordinare le attività, mentre la mia collega si concentra sugli incontri individuali allo sportello, dove vengono i lavoratori in stato di bisogno. Oltre a quello ci occupiamo di progetti intermittenti. L'elemento che non manca mai, purtroppo, è quello dell'emergenza, che non ti dà il tempo di elaborare.

A ▸

Sul territorio di Milano, quali sono i settori in cui c'è più sfruttamento?

| ▸

Lo sportello è il luogo dove avviene il contatto con le persone, ma non ne vediamo molte, perché l'aggancio è difficile. Vengono quasi sempre dagli stessi settori lavorativi, quelli che per storia e cultura è più facile che facciano riferimento a noi: l'agricoltura, vedi il caso "StraBerry" di cui ci siamo occupati; l'edilizia, con il sistema degli appalti e dei subappalti che massacra i lavoratori, individualizzando i rapporti; e poi alcuni lavori di bassa qualifica nella ristorazione, anche se lì rimane ancora difficile inserirsi come rappresentanza sindacale. In quest'ultimo settore abbiamo avuto a che fare con persone costrette a dormire nello stesso bar dove di giorno lavoravano.

A ▸

Perché proprio in quei settori?
Da che cosa dipende?

| ▸

C'è una condizione di partenza di fragilità di quei comparti economici, a cui si aggiunge la struttura del mercato del lavoro. La sua totale liberalizzazione, in quei settori già fragili, tende a peggiorare le condizioni dei lavoratori. Parliamo sempre di lavori che richiedono una bassa qualifica: essendo facilmente sostituibile, sei altrettanto facilmente ricattabile.

Sono il famoso "esercito di riserva" di cui parlava Marx: poiché esiste un ampio bacino di persone pronte a prendere il tuo posto, il potere contrattuale si riduce fortemente. In un sistema produttivo che punta alla compressione dei costi, si ha bisogno di

persone ricattabili, che lo sono nel momento in cui si trovano sul filo della regolarità. Le politiche sull'immigrazione non aiutano.

A ▸

Quali sono le politiche di contrasto adottate per fronteggiare questo fenomeno?

| ▸

È fondamentale essere ai margini, stare nelle prossimità dei luoghi di sfruttamento, costruire delle antenne che facilitino una presenza prossima ai bisogni; essenziale è anche conoscere i diritti e le loro negazioni. Noi consideriamo come un eroe dei nostri tempi la figura del delegato sociale, che si occupa del disagio nei luoghi di lavoro. Deve essere formato per essere ricettivo. Inoltre, svolgiamo attività di formazione interna e un lavoro politico di rete: le alleanze sociali nei territori tra enti e istituzioni sono centrali per risolvere le criticità.

A ▸

In che cosa consiste la collaborazione con Derive e Approdi?

| ▸

Abbiamo un rapporto di cooperazione bidirezionale. Derive e Approdi è un ente anti-tratta che ci manda le segnalazioni, noi ci occupiamo della presa in carico integrata, quindi dell'inclusione sociale e della parte vertenziale del lavoro. Forniamo un quadro politico alle operatrici e agli operatori, affinché sappiano quali sono le dinamiche collettive in cui sono calate le forme di sfruttamento. Infine creiamo momenti di incontro sui diritti e doveri nel lavoro per chi è nei percorsi di protezione. Attraverso un mediatore culturale spieghiamo cos'è un contratto, quali sono i rischi del lavoro nero, che cos'è una giusta retribuzione e quali sono i servizi che il territorio mette a disposizione. Formando facciamo prevenzione e speriamo di tradurlo in un protocollo o, meglio, in un patto, almeno come punto di partenza per poter agire.

A ▸

Cosa può fare un lavoratore che si presenta allo sportello e risulta gravemente sfruttato?

| ▸

Credo ci siano due livelli, in primis quello dell'ascolto attivo. Noi offriamo un primo incontro con l'operatore e poi con lo studio legale. È fondamentale per far emergere le criticità che la persona sta vivendo, di cui

spesso non è consapevole. Devi averlo dalla tua parte. E poi subentra il secondo livello, in cui devi cercare di dargli delle risposte, alcune individuali, come quelle sulle dinamiche sul posto di lavoro, altre sono il frutto della collaborazione con altri soggetti della rete, come nel caso del reddito, ad esempio, perché solo insieme si dispone degli strumenti per aiutare davvero.

A ▸

Quanto è importante il contratto?

| ▸

È fondamentale, ecco perché ci curiamo della formazione delle persone quando abbiamo delle prese in carico, così che sappiano che cosa non devono accettare e a quali rischi vanno incontro lavorando in nero. I datori di lavoro utilizzano i contratti a chiamata, fatti ad hoc per eludere la legge: dietro nascondono un enorme sfruttamento. Non è importante solo il contratto individuale, ma anche il sistema di regole, incluso il contratto collettivo di riferimento.

A ▸

Cosa risponderebbe a un lavoratore gravemente sfruttato che dicesse che è inutile denunciare o che non gli conviene?

| ▸

Cercherei di farlo ragionare sul lungo termine: è vero che nell'immediato appare come una perdita, ma nel tempo nessuno può assicurarti che continuerai a essere retribuito, è una condizione estremamente precaria. Bisogna andare sul concreto, mostrargli che la mancanza di tutele è rischiosa. Il più delle volte, infatti, le persone vengono da noi quando non ricevono più il salario o per problemi di abuso.

È fondamentale essere ai margini, stare nelle prossimità dei luoghi di sfruttamento, costruire delle antenne che facilitino una presenza prossima ai bisogni; essenziale è anche conoscere i diritti e le loro negazioni.

UN

PORTO

SICURO

A

GORGONZOLA:

LA CASA

IL

REPORTAGE

DI

FRANCESCA

MARIA

BUTTINONI

DI ANDREA

20

EMERSIONI

LA CASA DI ANDREA

21

A Gorgonzola, un paese di ventimila abitanti nella provincia di Milano, si trova una casa gialla su due piani con la scritta "kaire", ovvero "rallègrati", sopra la porta. La Casa di Andrea, come riporta il sito della Fondazione Somaschi, offre «servizi di accoglienza residenziale per uomini in difficoltà»: fragilità socio-economica, protezione sociale conseguente a sfruttamento, oppure grave marginalizzazione che porta alla condizione di senza fissa dimora. Oltre alla Casa di Andrea, l'ente dispone di altri appartamenti sul territorio, servizi residenziali di semi-autonomia, per un totale di 40/50 persone ospitate. Il fulcro di questa rete è Franco, il fondatore della Casa. Nata nel 1999, dal 2009 è entrata a far parte della Fondazione Somaschi.

Come ogni casa ha le sue abitudini, i suoi tempi. Di lunedì molti ospiti sono al lavoro, ma la casa non rimane mai vuota. C'è chi passa per una doccia, un piatto di pasta o della semplice, quanto essenziale, compagnia. Il legame tra tutte queste persone è proprio Franco. «Tutte le volte che viaggio mi chiama per sapere se è andato tutto bene» racconta bonario Attilio, un signore sulla settantina, con uno smanicato da pescatore e le scarpe da ginnastica. È un uomo che ha viaggiato, racconta di Stoccolma e Capo Nord, ma torna sempre qui, alla Casa di Andrea. Seduto accanto ad Attilio c'è un signore di buona stazza, che lavora come pizzaiolo. Mostra dal telefono le fotografie delle sue pizze e di quella a cui sta lavorando: «fichi e crudo la prossima settimana».

Sono alcuni degli ex ospiti della casa, persone legate a Franco che tornano come volontari ma che, come

racconta Giada, un'educatrice, «hanno spesso più bisogno degli ospiti stessi». Quello di cui hanno bisogno non è più un tetto, un letto o un pasto caldo, ma persone disposte ad ascoltare, che sia del prossimo viaggio o della prossima pizza in programma.

A differenza delle case di prima accoglienza per donne vittime di tratta, la Casa di Andrea è più aperta all'esterno. Le donne infatti, dopo l'emersione dallo sfruttamento, possono avere grande sfiducia verso l'altro. Inoltre, chi le sfrutta riesce spesso a esercitare un controllo così capillare da richiedere la massima discrezione. In maniera differente, il grave sfruttamento lavorativo maschile lascia grandi cicatrici, ma lo stigma è differente. Se raccontando la propria storia la donna rischia di essere inquadrata nello stereotipo della vittima e della debolezza, per un uomo è forse più facile raccontarsi: la vulnerabilità è recepita in modo differente. La Casa di Andrea è una delle poche strutture di assistenza pensate esclusivamente per gli uomini fragili, una parte poco visibile della popolazione.

Appena entrati, sulla sinistra c'è un piccolo ufficio. All'interno una scrivania con un computer, grossi faldoni di documenti, un divano e sui muri decine di foto di chi è passato, che raccontano un po' del passato e un po' del presente della casa. Sulla destra si trova la stanza che fa da cucina e salotto. Colpisce il volume della televisione estremamente alto. È così per via di Livio, un signore che dopo aver perso la ditta e una separazione dolorosa ha trovato accoglienza nella Casa. Dalla sua poltrona, dietro le lenti

IL PROGETTO DI LUCA MEOLA

Le immagini presenti in questa rivista sono state scattate tra maggio e giugno 2023. Le fotografie rappresentano scene di vita quotidiana delle persone vittime di tratta e descrivono le attività degli enti che le affiancano e sostengono, parte del progetto Derive e Approdi. Illustrano le tappe di un lungo e faticoso cammino di consapevolezza e di emancipazione: dalla strada alle comunità di accoglienza, ai corsi di formazione, al lavoro e infine al recupero dell'indipendenza e della libertà di scegliere e di decidere come vivere. Il progetto è stato realizzato da Luca Meola, fotografo documentarista. Il suo lavoro di reportage, tra Italia e Brasile, è dedicato a corpi e territori marginali.

NOTA 05

spesse, con occhi forse non più così giovani ma decisamente vispi, osserva chiunque passi e tutto ciò che succede. «Se vivi da solo è diverso. Qui sì, fai quello che vuoi, ma fino a un certo punto» dice riferendosi alla vita nella Casa. La convivenza è una sfida perché ognuno ha le sue fragilità e non sempre sono in armonia le une con le altre. Secondo gli operatori è proprio in virtù di queste fragilità che spesso gli ospiti hanno una sensibilità maggiore, in grado di riconoscere «meglio di noi», dice Alessandro, uno degli educatori, campanelli d'allarme non facilmente riconoscibili per chi non le ha vissute in prima persona.

Salendo al primo piano ci sono tre camere da letto non particolarmente ordinate: «organizzare una routine è complicato», dice Giada, «dipende molto da chi c'è nella casa». Gli ospiti possono fermarsi poche ore o alcuni anni, per questo le dinamiche variano molto nel tempo. Nonostante ciò, alcune abitudini sono ben salde. I pasti in particolare, cucinati a turno, sono il momento giornaliero di ritrovo, per scambiare due parole e parlare della giornata. Proprio questo è il cuore della casa, la quotidianità delle relazioni, che uniscono chi ha vissuto, chi vive e chi vivrà nella Casa di Andrea.











MILANO

L'INTERVISTA A BERTRAM NIESSEN, DI MAFALDA MARIA SOLZA

CITTÀ DI SFRUTTAMENTO?

Sono oltre trenta le tende che tra inizio maggio e fine giugno 2023 sono state montate davanti al Politecnico di Milano, in piazza Leonardo da Vinci. Un gruppo di studenti ha deciso di protestare così contro il caro

affitti nel mercato immobiliare di Milano, aprendo una riflessione più ampia sulla vivibilità della città. La diffusione dello sfruttamento lavorativo e del disagio abitativo rivela la condizione di precarietà che investe molti residenti di Milano. Per parlare di queste tematiche, abbiamo intervistato Bertram Niessen, ricercatore, docente e saggista che si occupa di questioni urbane. Nel 2012, Niessen è stato tra i fondatori di *cheFare*, agenzia per la trasformazione culturale e partner del progetto che ha portato alla realizzazione della rivista che state leggendo.

M ↗

Quali sono le forme di sfruttamento lavorativo più diffuse nel territorio metropolitano di Milano?

B ↗

Esistono diverse dimensioni di sfruttamento lavorativo in base al grado di ufficialità del mercato del lavoro: si va dal mercato nero (beni e servizi scambiati sono illegali, ndr), al mercato grigio (beni e servizi sono legali,

ma non vengono rispettate le regole, ndr), fino al mercato bianco (settore completamente legale dell'economia, ndr). Nel mercato nero si parla di prostituzione, droga, saloni di massaggi e probabilmente gioco d'azzardo. I mercati grigi, invece, propri di una città in rapida espansione dal punto di vista edilizio e fortemente radicata nei servizi, comprendono lavoratori del settore edilizio, logistico e delle cooperative multiservizi. Questi ultimi vivono spesso in condizioni di sfruttamento e di povertà abitativa: alcuni occupano cantine, soffitte, ex-officine all'inter-

La politica a livello nazionale e locale, sia di destra che di sinistra, tende a pensare la povertà come una colpa, a causa del dominio ideologico del neoliberismo. Nonostante io non sia entusiasta della formula, gli studi mostrano che il reddito di cittadinanza evitava che venissero accettati lavori soggetti a sfruttamento e sottopagati.

no dell'area metropolitana; altri, invece, abitano fuori città e sono pendolari. Ci sono infine le figure professionali ascrivibili al mercato bianco, che sono regolate, ma in modo insufficiente, come i rider e i lavoratori della ristorazione.

M ↯

Secondo lei, alcune caratteristiche di Milano favoriscono dinamiche di sfruttamento?

B ↯

Assolutamente sì. Ragionando in ottica comparativa, Milano, come tutte le città che hanno un settore terziario avanzato, registra un forte sfruttamento tra i lavoratori nell'ambito dei servizi e, in modo meno intuibile, nelle industrie creative e culturali. In più, credo che per Milano nello specifico debbano essere messi in relazione lavoro e mercato degli affitti.

Vivere a Milano è estremamente costoso e l'elemento della povertà abitativa implica una moltiplicazione delle forme di disuguaglianza e di marginalità sociale, comprese quelle nel mondo del lavoro. Anche uno shit job - un lavoro che non dà nessun tipo di soddisfazione personale, ma che è funzionale unicamente al sostentamento - quando associato anche al pendolarismo, può trasformarsi in sfruttamento.

M ↯

Esiste quindi una relazione tra disagio abitativo e sfruttamento?

B ↯

Disagio abitativo è un termine ombrello all'interno del quale rientrano sia elementi che indicano la povertà abitativa in senso stretto sia fattori che definiscono situazioni difficili, ma non necessariamente di povertà. Le variabili sono infinite. Ad esempio, la vita in un quartiere con una scarsa qualità di edifici, servizi e trasporti può essere tollerabile finché non si hanno persone malate a carico: a quel punto, si assiste spesso al passaggio da una condizione di disagio abitativo a una di povertà.

M ↯

Ci sono state misure pubbliche efficaci contro lo sfruttamento e il disagio abitativo?

B ↯

Posso rispondere unicamente per il disagio abitativo. Attualmente non è stata disposta nessuna politica di intervento efficace, né a livello regionale né comunale. Due misure che io valuto molto positivamente sono un tetto per gli affitti a livello locale e una regolamen-

tazione per il mercato degli affitti a breve termine. Si tratta, però, di provvedimenti che rimandano a politiche nazionali e, per adesso, non ci sono stati segnali forti in questo senso.

M ↯

In futuro, sfruttamento lavorativo e disagio abitativo si inaspriranno oppure verranno mitigati?

CHE FARE

cheFare nasce come associazione culturale nel 2012. Collaborando con comunità, organizzazioni e istituzioni, sviluppa progetti e costruisce strategie per la trasformazione culturale. Dà vita a programmi di formazione, promuove la ricerca sull'innovazione sociale e organizza eventi, festival, presentazioni e incontri. Si occupa inoltre di realizzare percorsi editoriali e pubblicare libri che aiutino a interpretare i fenomeni chiave della nostra contemporaneità. Infine, pubblica il magazine *l'Almanacco* e cura una newsletter, dove vengono raccolti mensilmente articoli e approfondimenti.

NOTA 06

B ↯

Credo ci sarà un peggioramento, almeno nei prossimi anni: la politica a livello nazionale e locale, sia di destra che di sinistra, tende a pensare la povertà come una colpa, a causa del dominio ideologico del neoliberismo. Nonostante io non sia entusiasta della formula, gli studi mostrano che il reddito di cittadinanza evitava che venissero accettati lavori soggetti a sfruttamento e

sottopagati. Con l'eliminazione di questa misura è più probabile che questo genere di lavori torni a essere ricercato.

M ↯

Che ruolo giocano le variabili di genere e di razzializzazione?

B ↯

Esistono alcuni lavori culturalmente associati al maschile e altri al femminile. Da una prospettiva transfemminista, le persone trans lavorano spesso nella prostituzione perché una condizione di marginalità pregressa rende loro difficile accedere ad altri percorsi lavorativi. Riguardo alla razzializzazione, il tasso di integrazione di alcuni gruppi di prima, seconda o anche terza generazione a Milano è relativamente più alto rispetto a quello di altre città: avendo una teologia fortemente connessa al discorso del lavoro, una città calvinista come Milano trova forme di solidarietà imprevedute con soggetti che hanno "tanta voglia di lavorare". Va da sé, però, che la razzializzazione moltiplichi le disuguaglianze già presenti.

M ↯

Un'ultima domanda. Nel suo libro *Abitare il vortice* (Utet 2023) parla di come le città debbano attrarre a sé investimenti e capitale. Come sta reagendo Milano alle critiche, per esempio quelle di alcuni studenti del Politecnico contro il caro affitti?

B: Gli attori principali della governance della città non considerano il problema. Pensano che gli abitanti impoveriti o poveri che abitano in città possano andare a vivere nell'hinterland e che, in questo modo, si possa fare spazio nelle zone centrali agli abitanti con un reddito più alto. La previsione dei grossi fondi di investimento è che Milano possa rimanere in fase di crescita per altri quattro o cinque anni, sicuramente fino alle Olimpiadi invernali.

Questo comporta un depauperamento della "biodiversità cittadina". Sulle questioni della casa, però, sta emergendo un nuovo fronte: se cinque anni fa gli attivisti per la casa erano per lo più reduci del mondo delle occupazioni politiche - il collettivo di abitanti del Giambellino, quello di via Gola, etc. - adesso questo tipo di domande viene posto da soggetti nuovi. Penso al comitato "Abitare in via Padova", costituito da abitanti di ceto medio, alcuni impoveriti, altri no. È in atto una prima fase espansiva del discorso sull'abitare a Milano.

IL REPORTAGE
DI ANGELICA RIMINI
E FRANCESCA SOFIA SELANO

CASALFALENA

TRA ACCOGLIENZA
E DIRITTI NEGATI

EMERSIONI

ARTICOLO 18 DELLO STATUTO DEI LAVORATORI

L'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori (legge 20 maggio 1970) riguarda la sicurezza del lavoro e la protezione contro licenziamenti illegittimi, ingiusti e discriminatori. La forma di rimedio principale è il reintegro del lavoratore nella stessa posizione o in una posizione equivalente, in alternativa c'è il risarcimento finanziario. L'importanza di questa legge sta nell'affermazione del diritto di contestazione per i dipendenti. L'articolo è stato oggetto di dibattiti e tentativi di riforma per trovare un equilibrio tra sicurezza dei lavoratori e flessibilità per i datori.

NOTA 07

Superata la statale, si arriva nella zona industriale a Est di Milano. È qui, su via Fantoli, una strada deserta della periferia milanese, che si trova il Centro di accoglienza straordinaria (Cas). Nati per sopperire alla mancanza di posti in caso di arrivi consistenti di richiedenti asilo, oggi i Cas costituiscono la modalità ordinaria di accoglienza per i migranti. La struttura di via Fantoli si riconosce per le sbarre alle finestre all'altezza del marciapiede, attraverso le quali intravediamo alcuni ragazzi stesi sulle brande. Ci addentria-

mo in un ampio cortile con dei teloni che ne separano gli spazi, nascondendo i bidoni della spazzatura e le bici dei rider. Siamo con Luisa e Tiziana, due operatrici della Fondazione Somaschi impegnate nell'accoglienza e nel sostegno per donne vittime di violenza, persone senza fissa dimora, tossicodipendenti, malati e vittime della tratta. Le accompagniamo, insieme a una mediatrice linguistica, in un intervento di prevenzione sul grave sfruttamento lavorativo.

Ci accoglie il vicedirettore del Cas, Ianik, un ragazzo con la pelle scura e gli occhi dolci. Veniamo accompagnati verso l'area allestita per l'occasione: una stanza luminosa, piena di specchi e porte finestre. Lunghi tavoli e panche di legno, resti di cibo sul pavimento e un odore acre, prima grande differenza tra il mondo fuori e la vita all'interno. Ci accomodiamo e Tiziana si presenta a 17 uomini seduti prevalentemente negli ultimi posti. Sono di età diverse, dai 19 ai 50 anni. Vengono da Tunisia, Marocco ed Egitto. Indossano vestiti sportivi: jeans corti, pantaloni della tuta, scarpe da ginnastica, alcuni portano cappello e occhiali da sole in testa. Si conoscono: ridono e scherzano, si zittiscono e si provocano. Quasi tutti parlano l'italiano. Inizia la proiezione di un video sul funzionamento del lavoro regolare e sull'importanza del contratto come strumento per proteggersi dallo sfruttamento e rivendicare i propri diritti.

«Prima di tutto, a cosa pensate se usiamo la parola sfruttamento?». Le risposte più frequenti sono incongruenza tra lo stipendio concordato e quello recepito e contratti troppo brevi o instabili. Solo una persona si riferisce all'assenza di diritti. Tiziana prova a far cenno al diritto primario di «dire quando le cose non vanno bene». Un uomo di 47 anni ride e, con il tono di chi in Italia c'è da abbastanza tempo da sapere come vanno le cose, dice «eh, e come si fa?». Tutti si scaldano ed emerge un commento deluso: «noi siamo stranieri! Queste leggi che proteggono esistono solo per gli italiani!» Sempre più persone si avvicinano interessate occupando i posti in prima fila. Dai vari aneddoti emerge che nessuno di loro ha un contratto e la maggior parte svolge lavori manuali nell'edilizia, mentre alcuni si rivolgono alle cooperative accettando lavori a chiamata. Nessuno sente di potersi difendere o di poter scegliere un lavoro regolare. Tiziana fa notare però che, in quanto ospiti del Cas, possiedono documenti temporanei con cui poter pretendere un contratto. Parla poi del curriculum come strumento per inserirsi nel mercato del lavoro legale e dell'importanza della lingua e di laboratori per acquisire abilità pratiche. Tiziana è bravissima a farsi capire:

Si parla poi delle condizioni di vita: non va bene vivere nello stesso luogo in cui si lavora, soprattutto se è sovraffollato, privo di servizi igienici e degradante. Tutti accennano un sorriso di scherno guardandosi tra loro e dicono «c'è qua». Momento di silenzio, guardiamo fuori dalle porte finestre. Difficile non poggiare gli occhi su quei 14 container utilizzati come camere da letto dei residenti della struttura. Il silenzio è interrotto: «non c'è legge per i migranti».

pur essendo accompagnata da una mediatrice usa qualche parola in arabo e ciò, oltre a far divertire tutti, li spinge a prestare attenzione. «Cosa significa adesso lo sfruttamento con le informazioni che vi abbiamo dato?». Le risposte sono vaghe. Yassin, un ragazzo di 24 anni, afferma: «sappiamo che si tratta di sfruttamento, ma alla fine lo cerchiamo, perché almeno con quel lavoro possiamo mandare qualcosa alle nostre famiglie. Non possiamo stare ad aspettare, è meglio sacrificare qualche diritto».

Per distinguere sfruttamento e grave sfruttamento lavorativo, è riportato l'esempio della paga: se si riceve solo l'80% dello stipendio previsto parliamo di sfruttamento, se invece si scende al 40% ci troviamo di fronte a una forma di grave sfruttamento. «Però attenzione: non è solo una questione di soldi». Le operatrici chiedono quante ore lavorano al giorno. Alcuni rispondono 12, 10, 5 e un altro addirittura 20.

Yassin riporta il caso del lavoro a chiamata. «Può succedere di non lavorare per giorni, e allora quando ti chiamano cerchi di recuperare». Tiziana, un po' scandalizzata, lo guarda e chiede «Venti?!». Spiega poi che più di 12 ore sono fuori legge e che anche gli straordinari dovrebbero essere pagati. «Quanto vi pagano all'ora?». Scopriamo che la maggioranza guadagna 7 euro all'ora, alcuni poco meno, mentre uno di loro solo 3 euro. Su questo punto si crea confusione e qualcuno dice «stanno mentendo». Le operatrici allora cercano di rassicurare tutti dicendo che questo è uno spazio dedicato a loro, per questo hanno fatto allontanare gli operatori del Cas. Viene poi chiesto se vengono utilizzate misure di sicurezza e la risposta è negativa.

Tiziana precisa allora che «anche questo è un vostro diritto: reclamare condizioni di lavoro sicure e gli strumenti adatti». Interviene ancora l'uomo più

anziano del gruppo con un tono di amara ironia e rassegnazione: «ma anche sapendo questi diritti, se poi li reclamiamo, il datore ci manda via e non ci mette niente a prendere un altro che 'ste condizioni le accetta». «Ma voi avete chiesto: dammi la mascherina che me la devi per legge?». «Anche se è scritto nel contratto, noi non lo chiediamo». «Ma potete usare il contratto per fare denuncia al sindacato e trovare un altro lavoro migliore». Tutti ridono. «Un altro lavoro? Se il padrone dice che questo è lavoro, noi

lavora, soprattutto se è sovraffollato, privo di servizi igienici e degradante. Tutti accennano un sorriso di scherno guardandosi tra loro e dicono «c'è qua». Momento di silenzio, guardiamo fuori dalle porte finestre. Difficile non poggiare gli occhi su quei 14 container utilizzati come camere da letto dei residenti della struttura. Il silenzio è interrotto: «non c'è legge per i migranti». Luisa contraddice questa affermazione illustrando gli articoli 18 e 22 e ribadendo l'importanza della denuncia per poter ricevere il permesso di soggiorno per grave sfruttamento. L'incontro giunge al termine e le operatrici forniscono il numero verde nazionale insieme a quello della Fondazione. Tutti li memorizzano sui telefoni, poi si disperdono tra i corridoi di un luogo che, visto da fuori, torna ad essere indistinguibile dagli spazi industriali di una zona non abitata.

ARTICOLO 22 DEL TESTO UNICO SULL'IMMIGRAZIONE

L'articolo 22 del Testo unico sull'immigrazione (25 luglio 1998, n. 286) riguarda il lavoro subordinato a tempo determinato e indeterminato. In ogni provincia è istituito uno sportello unico per l'immigrazione responsabile dell'assunzione dei lavoratori subordinati stranieri. La legge è importante perché, nel caso di particolare sfruttamento lavorativo, prevede il rilascio di un permesso di soggiorno allo straniero che sporga denuncia e che cooperi nel procedimento penale nei confronti del datore di lavoro.

NOTA 08

stiamo zitti». «È difficile e noi lo sappiamo, non vogliamo raccontarvi una favola» ammettono le operatrici. Arriva così la parte più complicata: far capire che una soluzione esiste. Spiegano che è possibile far vertenza tramite i sindacati che garantiscono anche l'anonimato. È importante però muoversi in gruppo e avere delle prove. Ahmed si illumina: ha messaggi minacciosi del suo datore e vuole essere aiutato dalla Fondazione. Si parla poi delle condizioni di vita: non va bene vivere nello stesso luogo in cui si

VULNERABILI E SFRUTTATI: LA SALUTE MENTALE COME DIRITTO

L'INTERVISTA A MARZIA MARZAGALIA,
DI BEATRICE OLIVARI

La dottoressa Marzia Marzagalia è una psichiatra che esercita dal 1987 nell'ospedale Niguarda di Milano. Fa parte del servizio di etnopsichiatria e vanta un'esperienza pluriennale nella valutazione e nel trattamento di soggetti stranieri in condizione di vulnerabilità psichica. In questa intervista abbiamo cercato di comprendere meglio storia e obiettivi del servizio, ma soprattutto l'approccio interdisciplinare che lo contraddistingue e il tipo di relazione che si instaura con i pazienti che subiscono grave sfruttamento lavorativo: come interviene il servizio? Qual è il legame tra il grave sfruttamento lavorativo e la vulnerabilità psichica e psicologica?

B

Parliamo del servizio di etnopsichiatria. Come nasce e di che cosa si occupa?

M

Il servizio nasce nel 2000 all'interno di un centro psico-sociale volto a seguire persone con un disagio psichico. Nello specifico, nasce dell'esigenza di dare un'assistenza psicologico-psichiatrica a persone che, non avendo i documenti, non possono accedere alle prestazioni del servizio sanitario nazionale. Di fatto, siamo un servizio in cui tutto è improntato alla difesa dei diritti.

B

Da che situazioni provengono i pazienti? Quali i motivi che li portano a rivolgersi a voi?

M

Nei primi anni del servizio i pazienti presentavano una base identitaria culturale abbastanza analoga. La maggior parte di loro arrivava per regolarizzarsi sul territorio, ottenere un lavoro e farsi raggiungere dalla famiglia. Le patologie manifestate erano prevalentemente legate a situazioni ansioso-depressive derivanti dalla lontananza da casa e dalla precarietà economica. La situazione però è drasticamente cambiata dal 2010-11, quando il flusso migratorio è diventato per alcune persone quasi obbligatorio e sono cominciate ad arrivare soggetti più fragili. I pazienti hanno iniziato a raccontare di vessazioni e schiavitù subite nei Paesi di provenienza e delle atrocità durante i viaggi. C'è stato quindi un incremento progressivo di vulnerabilità precedenti al viaggio.

B

Come avete reagito a questo cambiamento?

M

Anche noi abbiamo dovuto cambiare pelle. Siamo passati da una psichiatria già diversa rispetto a quella canonica a una che esce completamente dagli schemi mentali e culturali rigidi e che accoglie la diversità. Noi tutti abbiamo gli assunti di base dell'etnopsichiatria, ovvero contestualizzare il disagio e la malattia psichica all'interno del contesto culturale di provenienza, ma siamo stati chiamati a formarci nuovamente, a trovare nuove chiavi di lettura.

B

Com'è strutturato il servizio?

M

L'equipe è composta da due assistenti sociali, quattro psicologi e psicoterapeuti, un educatore professionale, un'infermiera e io, l'unico medico psichiatra della sede. Generalmente, io e un collega psicologo ci occupiamo del cosiddetto assessment, una prima valutazione psicologica; poi, attraverso un grande lavoro interdisciplinare, avviamo i percorsi di terapia.

B

Come entrate in contatto con i pazienti?

M

La rete di contatti con l'esterno è immensa. La maggior parte degli invii avviene da parte degli operatori dei centri di accoglienza straordinaria (Cas), quando vengono intercettati dei segnali di sofferenza e di disagio. Lo stesso avviene con la Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale. Poi, quando è possibile, collaboriamo con il tribunale dei minori. Siamo un po' il collettore finale delle situazioni più gravi.

B

Come comunicate con i pazienti? Assumete dei mediatori?

M

La nostra struttura comprende anche i mediatori linguistici, parte integrante e fondamentale del lavoro. Non sono solo degli interpreti, ma dei veri e propri traghettatori culturali. Quando gli operatori richiedono una mediazione, ci serviamo di un gruppo di mediatori fidati. Loro ci garantiscono la continuità, soprattutto nei percorsi psicoterapici dei pazienti.

B

Entrate a contatto con situazioni di grave sfruttamento lavorativo? Come le gestite?

M

Sì. Siamo a conoscenza di situazioni di grave sfruttamento lavorativo che, per ovvi motivi, non possono emergere. Queste persone si trovano impossibilitate a combattere a causa della mancanza di documenti.

Possiamo solo seguire i pazienti in un percorso di auto-consapevolezza rispetto ai propri diritti.

B

Una vulnerabilità pregressa può portare a una predisposizione al grave sfruttamento lavorativo e, viceversa, il grave sfruttamento lavorativo può condurre a una determinata condizione di vulnerabilità psichica e psicologica?

M

C'è una netta correlazione tra una vulnerabilità individuale e la possibilità di sfruttamento lavorativo. Ed è vero che lo sfruttamento lavorativo a sua volta incide sulla vulnerabilità psichica del soggetto. Questo mette in luce un altro fenomeno, a mio parere legato al radicale cambiamento dei flussi migratori citato in precedenza. Negli ultimi dieci anni circa il panorama è completamente cambiato: non sono più i ragazzi forti a partire, ma i più fragili. Ci troviamo quindi sempre di più a contatto con persone fragili, da un punto di vista psichico e comportamentale. Questo implica un avvicinamento al sottobosco delinquenziale e un conseguente collocamento nel mercato nero. E sì, purtroppo, tanto più sono fragili e vulnerabili, tanto più sono manovrabili.

B

Quale è il vostro approccio? Cosa lo distingue dagli altri?

M

Quella che noi chiamiamo "terapia di corridoio" fa parte del nostro particolare approccio: magari un paziente arriva per vedere lo psicologo, io lo saluto da una stanza all'altra, ci facciamo una chiacchierata o ci beviamo un caffè. Tutti i miei pazienti generalmente mi chiamano Marzia, non porto il camice e ormai ho un'età che mi mette nella posizione di poter essere ascoltata e rispettata. Ho fatto in modo che la sede non sembrasse un laboratorio, piuttosto una casa: per scelta non abbiamo videocamere e c'è totale libertà di spostamento. La grande fiducia che diamo ai pazienti trasmette loro la nostra volontà di farli sentire al sicuro. Questo non è buonismo, fa parte della professione ed è il modo per far sì che le persone percepiscano questo come un posto sicuro in cui potersi sentire accettati, ascoltati, accolti.

TRA I LAVORATORI IRREGOLARI DI LEGNANO

IL REPORTAGE
DI FRANCESCA SOFIA SELANO

Stazione di Legnano. Entriamo in auto e Francesco ci guida tra i luoghi in cui si svolgono le attività di accattonaggio o di vendita abusiva. L'obiettivo di questa uscita è offrire sostegno, presentando il progetto di Lule, un'associazione che dal 1996 aiuta le vittime di tratta e favorisce l'integrazione di persone in situazioni di fragilità dovute a migrazione, disabilità o sfruttamento lavorativo. Francesco, mediatore linguistico e operatore, spiega che sono vittime non facili da "agganciare": in assenza di uno sportello dedicato, è necessario costruire relazioni di fiducia direttamente per strada. Parla guardandoci attraverso lo specchietto, con sguardo dolce, che ispira fiducia. Ha a cuore le storie delle persone incontrate finora e con molti ha appuntamenti fissi. Anche per questo sa perfettamente dove andare, ma molte postazioni oggi sono vuote, a causa dei lavori stagionali nei campi del foggiano e dell'insolita presenza dei vigili urbani. Approfitiamo del tempo in auto per parlare del sistema che muove l'economia illegale. «Arrivano tramite un contatto che li aiuta per il viaggio e offre loro un appartamento in subaffitto. Fin da quell'istante sono sfruttati: magari

l'affitto è di 500 euro per l'intera casa, ma ci vivono in otto e ognuno paga 250 euro. È lo sfruttatore a dettare il prezzo e, per far sì che siano in grado di sostenerlo, li inserisce nel sistema».

Tutti coloro che giungono in Europa grazie ai contatti di quella che Francesco chiama "rete" hanno un debito da saldare. Si comincia con l'accattonaggio, poi si passa al commercio di accendini e oggetti contraffatti. A debito saldato, l'organizzazione li convince a non fare richiesta per il permesso di soggiorno, obbligandoli al lavoro nero e promettendo documenti falsi. «Capita spesso. Nei primi incontri vogliono i documenti per mettersi in regola, poi dicono di averci ripensato. È l'organizzazione a frenarli». Arriviamo al parcheggio del cimitero dove, sotto al sole, incontriamo Ahmed, un ragazzo con cui l'associazione ha avviato un progetto di emersione lavorativa. L'obiettivo, nel suo caso e in altri simili, è rendere la persona consapevole della propria condizione irregolare, rilevandone gli aspetti che permettono di definirla sfruttamento, così da agevolare il distacco dal sistema e, idealmente, la denuncia. Ahmed è molto affabile, tutti i passanti lo conoscono.

Chiede aiuto per la dichiarazione dei redditi e Francesco gli propone di incontrarsi qui a Legnano, nell'ufficio in cui gli operatori sono disponibili per risolvere questioni burocratiche. Ahmed annuisce soddisfatto, ma il suo sorriso si spegne e ci saluta di fretta, mentre si avvicina Niamatullah. È un uomo anziano dai modi burberi, molto alto. I medici gli hanno consigliato di non uscire, per evitare il caldo. Ma ha bisogno di raccogliere soldi da inviare alla figlia. Attende risposte per la richiesta di invalidità e intanto non riesce a lavorare. Francesco ci spiega che Niamatullah «non si stabilizza mai. Poi ha tanti problemi di salute e questo gli impedisce di fare passi avanti». Il tono di Francesco è secco, onesto, consapevole. Dopo anni di lavoro nel settore ne ha sentite tante di storie così. È molto gentile, tutti sembrano fidarsi di lui e ridono appena prova a scusarsi per aver rubato loro del tempo.

Torniamo in auto. Francesco parla dell'importanza del passaparola: gran parte delle persone che si rivolgono all'associazione Lule lo fanno tramite un loro collega. Si aiutano, ma senza farlo sapere ai vertici della rete. Ci rechiamo nel piazzale in cui si tiene il mercato.

Incontriamo Ahmed, un ragazzo con cui l'associazione ha avviato un progetto di emersione lavorativa. L'obiettivo, nel suo caso e in altri simili, è rendere la persona consapevole della propria condizione irregolare, rilevandone gli aspetti che permettono di definirla sfruttamento, così da agevolare il distacco dal sistema e, idealmente, la denuncia.

Il viavai di persone cariche di buste, le urla dei mercanti, la corsa alle migliori offerte, ma di coloro che di solito fanno vendita illegale non c'è traccia. «I ragazzi dicono che internet rovina i mercati. Ormai tutti preferiscono acquistare online roba ugualmente contraffatta». Allontanandoci incontriamo Thomas, un volto nuovo a Legnano. Abita a Gallarate e dice di non aver bisogno dell'associazione perché è a posto con i documenti. Comunque prende il contatto, per i suoi connazionali. Per Francesco, il passaparola è uno strumento potente anche all'interno della rete criminale. «Perché uno dovrebbe venire qui da Gallarate? Palesamente alle spalle c'è una rete che indica i posti per l'accattonaggio». Abubakar, un ragazzo di origini nigeriane, viene verso di noi, entusiasta di incontrarci. Sul suo permesso di soggiorno, alla voce "nazionalità", solo delle crocette: i genitori non ne hanno mai registrato la nascita. Ha fatto un bel

percorso con Lule, passando dall'orientamento lavorativo a un tirocinio concluso con un lavoro regolare. Eppure, ora è qui, a fare accattonaggio nel parcheggio di una fabbrica in cui lavora come addetto delle pulizie. «Il padrone della fabbrica è molto ricco. È mio amico. Lui aiuta molte persone che vengono dall'Africa». «Ma te l'ha fatto un contratto visto che è tuo amico?». «Eh no, contratti a noi non li fa». «Chiediglielo, digli che hai tutto in regola. E invece la scuola come procede?». Abubakar è iscritto ai corsi per il diploma di terza media, però vuole lasciare perché i professori si limitano ad assegnare compiti senza spiegare. Francesco racconta di come a un certo punto Abubakar, in Italia dal 2011, abbia messo in discussione il suo intero percorso migratorio. «Si è accorto di non aver fatto molti progressi, quando invece si dovrebbero fare passi avanti con i documenti e con l'integrazione».

Francesco ci riaccompagna in stazione, condividendo le sue riflessioni: «emergono più le persone che arrivano da noi che non quelle che contattiamo, queste ultime si adagiano un po', perché sanno che verremo ad aiutarli». Parla inoltre delle difficoltà: oltre alla complessità di far emergere casi di sfruttamento tra chi fa accattonaggio, va considerata la prontezza della rete nel sostituire coloro che ne escono. Francesco accenna un sorriso, per celare un po' di sconforto. Ammette che l'associazione rischia di diventare utile alla rete. «La rete usa anche noi, mostrando coloro che ce la fanno grazie al nostro aiuto come esempi positivi del loro lavoro. Per noi è una vittoria quando qualcuno ha il coraggio di dire che l'organizzazione è la vera sfruttatrice».

N.B. I nomi dell'operatore e delle persone incontrate sono stati modificati per tutelarne la privacy

FRAGOLE A CHILOMETRO ZERO E ZERO DIRITTI

L'INTERVISTA A VINCENZO PATURZO
DI SIMONA BERARDI
E MIRIAM PASQUI

Vincenzo Paturzo è nato a Siracusa e si è formato professionalmente a Milano. Dal 2009 lavora per alcuni tribunali italiani, soprattutto per quello di Milano, come curatore fallimentare, commissario e amministratore giudiziario. In questa veste si è occupato della vicenda della StraBerry, l'azienda agricola fondata più di dieci anni fa, divenuta famosa per la produzione e la distribuzione di fragole e frutti di bosco a chilometro zero, pluripremiata dalla Coldiretti e poi, nel 2020, accusata dello sfruttamento lavorativo di 73 braccianti, costretti a lavorare con turni anche di 12 ore al giorno senza bagni e docce. Lo abbiamo intervistato per capire meglio una delle vicende di caporalato più note del nord Italia. E tra le più "esemplari": i terreni dell'azienda finiti sotto sequestro erano a soli 20 chilometri dal Duomo di Milano.

S&M ⇩

La vicenda della StraBerry ci sembra importante, anche se risale a un po' di tempo fa. Ci sono novità?

V ⇩

In effetti il sequestro, che ha dato origine al mio coinvolgimento come amministratore giudiziario, è stato avviato il 10 agosto 2020. Le ultime novità sono che la Cassazione ha revocato il provvedimento. L'amministrazione giudiziaria ha ripristinato infatti le condizioni che avevano determinato il sequestro: i servizi igienici sul luogo di lavoro e le strutture dove i lavoratori operavano. Il giudizio è ancora pendente sulle persone fisiche coinvolte. L'attività che ho svolto io oggi è realizzata da un'amministrazione, nominata dai soci dell'impresa, ma che non vede nel consiglio d'amministrazione le persone coinvolte nelle vicende processuali, ancora soggette a giudizio.

S&M ⇩

Quali erano, nel dettaglio, le irregolarità risolte dall'amministrazione giudiziaria?

V ⇩

Quando siamo entrati ho ricevuto le prescrizioni delle autorità competenti, dall'Ats (l'Agenzia di tutela della salute) all'Ispettorato del lavoro. Mi hanno dato una specie di decalogo. Ad agosto 2020 abbiamo trasformato le serre in ambulatori e realizzato circa 90 visite mediche e la maggioranza dei vaccini. Poi ci siamo occupati dei dispositivi di protezione individuale e delle altre norme di sicurezza. Ci siamo occupati di

servizi igienici, docce, spogliatoi, di contratti e corsi di formazione professionale sulla sicurezza.

S&M ⇩

Si tratta di un caso isolato?

V ⇩

Credo che queste situazioni siano diffuse ovunque ci giriamo, dall'Emilia Romagna alla Basilicata. Da una parte c'è la difficoltà di organizzazione del lavoro agricolo, con picchi di attività in alcuni momenti dell'anno, dall'altra c'è il tema importantissimo dei prezzi di vendita. Trovo assurdo che il produttore, che sia di fragole, di patate e quant'altro, si assuma tutto il rischio imprenditoriale e delle vendite. C'è uno scollamento totale tra le campagne, il mondo dell'agricoltura, l'organizzazione del lavoro agricolo e la grande distribuzione, i prezzi e i tempi che impone. Poi c'è l'aspetto contributivo: durante l'amministrazione giudiziaria abbiamo ridotto in via provvisoria i contributi Inps.

S&M ⇩

Ma secondo lei anche soltanto uno di questi ragazzi arriverà a prendere la pensione? Non sono contributi che finiscono nel vuoto, nel dimenticatoio?

V ⇩

Quando hai un'azienda come quella che ho potuto seguire io e la metti in amministrazione, devi eliminare tutta la tassazione, visto che i soldi li gestisce l'amministrazione giudiziaria che è un pubblico ufficiale, per reinvestirli nell'azienda e per creare quelle condizioni primarie come le abitazioni stabili per questi ragazzi, così che possano portare qui anche le loro famiglie. Bisogna creare un'economia circolare: stabilizzi la forza lavoro in quella zona, dando possibilità di realizzare alloggi, riutilizzando case abbandonate da ristrutturare, rivalutando anche il tuo patrimonio. Le persone si radicherebbero sul territorio e potrebbero riprendere a pagare le tasse.

S&M ⇩

Lei fa affermazioni "rivoluzionarie", dicendo che i giovani lavoratori stranieri dovrebbero portare qui le famiglie, che occorrerebbe assegnare loro le case popolari da ristrutturare per radicarli sul territorio e nelle comunità rurali...

V ⇩

Bisogna attenuare la pressione fiscale sull'agricoltore ed è necessario porre dei limiti e delle regole alla grande distribuzione organizzata perché non può fare

il bello e il cattivo tempo. La politica dovrebbe essere disposta ad ascoltare, a ragionare sul come far ripartire l'agricoltura, sul come promuovere sviluppo economico e sociale a partire dalla coltivazione della terra. L'unica città che è in grado di fare queste cose e che può essere ascoltata dall'Europa è Milano: il suo hinterland è costellato di terreni agricoli che producono riso, ortaggi, mais...

S&M ⇩

Ha parlato di cose molto elementari come i bagni, cose che dovrebbero essere ordinarie nelle aziende di tutto il mondo. Forse quello che manca è il controllo iniziale...

V ⇩

L'azienda agricola non deve avere il bagno con il marmo. Ti basta una semplice organizzazione fatta nel campo e soprattutto snellire l'enorme carico di requisiti e obblighi. C'è bisogno di poche regole chiare e di semplice utilizzo. Come per la formazione: noi abbiamo fatto una formazione in lingua francese, che risultasse comprensibile e utile. Le soluzioni ci sono nell'agricoltura, ma bisogna volerle applicare, quello che serve è investire con un'ottica di lungo respiro. Bisogna investire nella gente che lavora e che a sua volta investirà.

S&M ⇩

Che cosa le ha dato questa esperienza dal punto di vista umano e relazionale?

V ⇩

Ognuno di questi ragazzi ha una sua storia. Io ho conosciuto uno zoccolo duro di 20-30 ragazzi che lavoravano in continuità nell'azienda. La prima cosa che noti è che alcuni hanno molta voglia di lavorare e non guardano nulla, non stanno a vedere le ore di lavoro, la fatica e la pausa, le ferie, la malattia, i bagni in azienda. Non conoscono i loro diritti di lavoratori, non sanno cos'è lo sfruttamento e le regole: devono lavorare e mandare i guadagni alle famiglie nei Paesi di origine, dove hanno genitori, figli, mogli.

È questo il loro progetto migratorio; è questo l'impegno che hanno assunto. E poi in alcuni casi c'è un debito da saldare. Molti arrivano dai campi della Libia prima di prendere il barcone. Ho visto le cicatrici di un ragazzo: ogni cicatrice racconta quello che aveva passato. Ovviamente questo è il vero dramma. Alcuni scappano da guerre di cui non si parla nemmeno, da conflitti di cui nessuno conosce il nome. Sono convinto che se chiamassi uno di questi ragazzi per un qualsiasi lavoro, una collaborazione, un'attività, dovunque in Italia, verrebbe sicuramente ad aiutarmi.

USCIRE DALLO SFRUTTAMENTO SI PUÒ

IL RITRATTO DI MOSTAFA,
A CURA DI MICOL MOTTA

Mostafa è un ragazzo trentacinquenne egiziano, già vittima di sfruttamento lavorativo. Ha i capelli scuri e un bellissimo sorriso. Racconta di essere arrivato in Italia nel 2013 perché in Egitto era difficile trovare un lavoro con cui guadagnare abbastanza per vivere, ed era stanco della situazione. Il suo tragitto non è stato facile. Nel suo Paese di origine aveva trovato una persona che, così assicurava quell'uomo, lo avrebbe portato in Italia e gli avrebbe procurato il permesso di soggiorno e un contratto di lavoro. Così, prima del viaggio Mostafa lo ha pagato quattromila euro. Arrivato in Italia, quel signore non gli ha risposto per qualche giorno. Quando è riuscito finalmente a contattarlo, e prima che venisse insultato, quell'uomo gli ha detto che, per avere il permesso di soggiorno, Mostafa avrebbe dovuto dargli altri mille euro. Mostafa avrebbe fatto di tutto, persino lavorare gratis, ma non ha ottenuto nulla. Più tardi lo ha denunciato, ma quell'uomo era già scappato in Inghilterra.

«I primi anni sono stati molto difficili», racconta oggi Mostafa, che abbiamo incontrato a Milano. In quegli anni viveva da solo in un Paese di cui non conosceva la lingua, senza amici e senza la possibilità di tornare a casa dalla famiglia, che ha potuto visitare solo l'anno scorso, dopo quasi dieci anni. A Mostafa «piace lavorare in regola», ma ha dovuto accettare diversi lavori e situazioni irregolari, tra cui fare consegne in motorino senza una patente valida, avere un contratto da quattro ore lavorative e farne dieci effettive, vivere con 300 o 400 euro al mese. Ha dovuto accettare, spiega, perché «se non lavori non mangi». Tra i lavori che ha svolto, c'è anche quello di operaio in una cava. È lì che ha conosciuto un signore «che voglio ringraziare veramente perché lui mi ha dato la

strada». Grazie a lui ha avviato una pratica attraverso cui, alcuni mesi dopo, ha avuto un permesso di soggiorno per motivi di giustizia, da rinnovare ogni tre mesi, per quasi un anno. Una situazione che lo ha molto amareggiato: «Sono esaurito. Vado là ogni tre mesi, rinnovo. Non riesco a tornare nel mio Paese, non riesco a trovare la mia famiglia, non riesco a lavorare, non riesco a fare niente».

Mostafa ha poi trovato un avvocato, che «però voleva solo soldi e non faceva niente». In seguito, ha preso un appuntamento alla Casa dei diritti, la struttura del comune di Milano che fornisce servizi per promuovere e garantire i diritti umani e di cui scriviamo altrove su questa rivista. Lì tra il 2018 e il 2019 ha conosciuto Daniela, Paola e Alice, che hanno seguito il suo caso. Raccontando loro la sua storia, ha ottenuto un permesso di soggiorno di sei mesi per «casi speciali», quei permessi che vengono dati alle vittime di tratta, violenza o grave sfruttamento lavorativo. Poi ha avuto un permesso di un anno. Nel momento di maggiore bisogno gli è stata anche assegnata una casa, gratuitamente per sei mesi. «Questa casa veramente mi ha salvato», afferma sicuro. Ora che è uscito dal progetto di «emersione» sostiene che «grazie non basta». Sa che può ancora trovare sostegno, in caso di bisogno. Anche adesso «li trovo sempre vicini, sempre con la porta aperta».

Tra chi lascia sempre la porta aperta c'è anche Grazia, che ha conosciuto due anni fa, quando lo ha accompagnato in questura. Grazia è una donna molto solare e disponibile, ha 30 anni, i capelli scuri e fa l'educatrice per Comunità Progetto, una cooperativa che «opera dove serve», attraverso progetti rivolti ai

minori, agli adulti, a persone con disabilità o fragilità e ai loro familiari. L'obiettivo prioritario è l'inclusione. Grazia lavora nell'ambito del progetto Derive e Approdi da quattro, cinque anni, cercando di indagare e contrastare il fenomeno della tratta e dello sfruttamento di esseri umani nelle aree di Milano, Como, Monza Brianza, Varese e Sondrio.

Con Mostafa e Grazia, che incontriamo insieme, ragioniamo sugli strumenti per evitare lo sfruttamento lavorativo. Mostafa crede che, soprattutto per persone che vengono dall'estero, la fiducia, trovare qualcuno che mantenga la parola, e la conoscenza dell'italiano siano strumenti indispensabili. Grazia si sofferma su un altro aspetto. Per lei, infatti, quel che manca è la prevenzione, la capacità di intercettare i truffatori, coloro che sfruttano le persone vulnerabili. Ritiene inoltre che vada rafforzata l'informazione, obiettivo sul quale si stanno impegnando anche le istituzioni a Milano: «Con le cosiddette 'informative', si va nei centri di accoglienza per gli stranieri a spiegare che cos'è lo sfruttamento lavorativo. In questo modo le persone sanno. Anche se chi è lì non parla italiano, c'è comunque un mediatore linguistico», spiega Grazia. «Anche solo sapere che c'è questa possibilità è già qualcosa. Poi però bisogna avere la capacità di proteggere».

Solo quando ci si sente protetti, sicuri, si può infatti immaginare e costruire il futuro. Come dimostra il caso di Mostafa, che spiega: «Voglio essere titolare del mio lavoro, perché mi sono stancato della gente». Mostafa ne ha passate tante, ma è rimasto una brava persona, piena di gratitudine, fiducia e amore per chi se lo merita. Il suo sorriso è ancora contagioso e pieno di gioia.

PER DARE SENSO ALLE PAROLE EMERSIONI

PER DARE SENSO
ALLE PAROLE

Andrea Rampini è un ricercatore, formatore e facilitatore che si occupa di genere, migrazioni internazionali e politiche giovanili. Socio dal 2008, dal 2022 è presidente di Codici, l'organizzazione indipendente che promuove percorsi di ricerca e trasformazione in ambito sociale e che è anche partner del progetto che ha portato alla realizzazione della rivista che state leggendo. Negli ultimi anni si è dedicato allo sviluppo di metodi partecipativi per la ricerca, la progettazione, la cooperazione sociale.

CODICI

Insieme ad altre organizzazioni, istituzioni e reti, Codici si occupa di comprendere e accompagnare i cambiamenti sociali in atto. Per farlo, documenta i fenomeni con cura e con strumenti di misura adeguati, fornendo chiavi interpretative per codificarli. Offre inoltre servizi formativi, supervisioni di attività o gruppi di lavoro, consulenze per enti privati e pubblici e tanti altri. «La nostra ricerca ha un debito aperto con la realtà [...] sentiamo l'urgenza di generare conoscenza che produca il miglioramento nella vita delle persone». Oltre a questo, Codici si impegna a proporre un'azione sinergica tra pensiero e azione per stimolare la riflessione e portare il discorso a un livello pragmatico, forte della convinzione che «fare domande solleverà il mondo».

NOTA 09

Francesco Fattori è un dottore di ricerca in psicologia e ha studiato a fondo l'attivismo collettivo a favore delle minoranze svantaggiate. Dal 2019 a Codici, si occupa di monitoraggio e ricerca valutativa. Abbiamo parlato con entrambi per mettere a fuoco il tema del grave sfruttamento lavorativo, tra dati e parole.

E ↗

Di cosa parliamo quando parliamo di grave sfruttamento lavorativo?

F&A ↗

Il grave sfruttamento lavorativo comprende diversi fenomeni di sfruttamento del lavoro e assume diverse forme, tra cui quella più conosciuta è quella del caporalato in ambito agroalimentare. Nell'ultimo periodo, con tutte le app di consegne a domicilio e il relativo mondo digitale che si è sviluppato, è nata anche la questione del caporalato digitale. I rider non avrebbero diritto a una residenza perché non hanno documenti, ma tramite dei prestanome riescono comunque a lavorare, dando ai propri "datori di lavoro" una quota. D'altronde gli stessi regolari sottostanno all'algoritmo, quindi vengono sfruttati dall'app, anche se è legale. È gravemente sfruttato il lavoro dei rider, dunque, ma anche dei parcheggiatori, di chi opera nell'ambito ortofrutticolo e di chi fa vendita illegale di oggetti sui Navigli o alla stazione centrale.

E ↗

Nell'ambito di questo progetto, come si raccolgono i dati per identificare il grave sfruttamento lavorativo e con quali difficoltà?

F&A ↗

La raccolta viene fatta dagli enti partner del progetto di Derive e Approdi, che escono con le unità di strada e che fanno delle rilevazioni. Durante le uscite, le macroaree rilevate sono la nazionalità, il numero di contatti e la loro frequenza. Per capire i trend dei vari fenomeni cerchiamo sempre di fare dei confronti tra semestri. Gli enti ci mandano i dati, poi noi ci occupiamo di metterli insieme e ne discutiamo con loro, cercando di capire cosa sta cambiando e se un certo tipo di approccio sta funzionando. L'interpretazione dei dati è molto importante.

La questione dei rider ha avuto un'accelerazione soprattutto durante la pandemia, ma i dati ci dicono che si tratta di un fenomeno in salita. Ultimamente, nell'ambito dell'accattonaggio stanno aumentando le persone dell'est Europa, in particolare da Bulgaria e Romania. Dall'Africa, invece, i principali Paesi di provenienza sono Senegal, Marocco ed Egitto.

E ↯

Il grave sfruttamento lavorativo è un tema complesso, come fare a parlarne correttamente?

F&A ↯

Come su altri temi che sono a cavallo tra questioni sociali e criminali, è importante unire diverse voci. Quando parliamo di grave sfruttamento lavorativo abbiamo le forze dell'ordine, i tribunali, la procura, i carabinieri, la guardia di finanza eccetera. Abbiamo dati che riguardano casi di diritto, segnalazioni, interventi di monitoraggio che non sempre danno esiti coerenti con quanto ipotizzato o temuto. L'altro aspetto è di natura sociale, ha a che fare con la protezione delle vittime. Questi due sistemi hanno mandati, priorità e modus operandi molto diversi. Uno repressivo e l'altro di protezione. Quando guardiamo a questi fenomeni dobbiamo allineare sguardi diversi.

E ↯

Quanto è importante dare il giusto contesto?

F&A ↯

È fondamentale. Da una parte abbiamo un sistema normativo che può aiutarci: la Costituzione italiana, il diritto civile, quello penale, i codici di procedura, la giurisprudenza. Le fonti del diritto sono schiacciate da quelle che sono le narrazioni, i dibattiti e le polemiche sul tema. Dobbiamo guardare al fenomeno con delle lenti non pregiudiziali, che non strumentalizzino o semplifichino. Bisogna parlare di fatti soprattutto quando si tratta di vicende umane, che sono sempre complesse. È importante rifuggire le retoriche più discriminatorie, che portano ad affrontare i problemi con diffidenza, paura o strumentalizzazione. Anche le retoriche opposte, edulcorate o genericamente attente alla diversità, ci espongono al rischio di generalizzazione: il discorso dell'empowerment dei diritti rischia di compromettere la complessità dei singoli casi, quando ci sarebbe invece bisogno di un ascolto puntuale.

Ma il ricercatore sociale deve anche proporre astrazioni. Nel farlo è fondamentale rimanere attenti, aperti e non confondere le ipotesi con le presunte grandi verità. Quando si parla di grave sfruttamento lavorativo, è necessario far emergere punti di vista diversi e coesistenti. Come vive la situazione la singola persona? Da che progettualità è mossa o viziata? Se prendiamo il punto di vista dell'imprenditore o dell'imprenditrice, cosa sta vivendo? Che responsabilità ha? In che modo le sue scelte sono condizionate? Solo così si assume davvero una prospettiva. Questo non significa relativizzare o dare

ragione a ciascuno, ma sospendere il giudizio cercando di riportare la complessità di un fenomeno. Questo è il mestiere del ricercatore.

Poi ci sono altri mestieri – per esempio quello del giudice – che ha il compito di distinguere, dividere e decidere. Ma non tutti hanno il compito di giudicare. Affrontare il problema è molto difficile, perché i nostri sistemi di intervento sono condizionati – giustificatamente – da sistemi di pregiudizio e precomprensione. Questa necessità di rimettere ogni volta in discussione le proprie chiavi di lettura si scontra con la necessità di lavoro di operatori e operatrici in campo sociale. C'è bisogno di un sistema che ci aiuti a scardinare alcune letture granitiche dei fenomeni.

E ↯

Come si può dare una visione completa al fenomeno, senza finire in discorsi stigmatizzanti e parziali?

F&A ↯

Derive e Appodi adotta un approccio multi-agenzia, attraverso cui emergono diverse voci e responsabilità. Se si riesce a triangolare lo sguardo e a farlo bene, fa benissimo. Se io ho i miei pregiudizi e tu hai i tuoi e li mettiamo in contatto, illuminiamo almeno due aree di intervento.

E ↯

Quando è importante usare le parole giuste, quanto è complesso farlo?

F&A ↯

Farlo è estremamente complesso, quanto necessario. Dobbiamo accettare che rimarremo in un territorio di dubbio. È importante nominare le cose e utilizzare delle parole che abbiano una valenza chirurgica sulla realtà, che dividano nettamente le cose tra ciò che è legale e cosa no, tra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato. Poi bisogna completare e compensare questi movimenti con una visione polifonica, mettendo insieme più voci che vengono dal basso.

E ↯

Un esempio?

F&A ↯

Smuggler in italiano viene tradotto qualche volta come "scafista" o "trafficante". Abbiamo molte parole in molte lingue per definire il ruolo delle persone che facilitano in maniera informale, legale o illegale, violenta o non violenta, i processi migratori. Dobbiamo dire che qualcuno commette un reato, che questo non va bene

Le fonti del diritto sono schiacciate da quelle che sono le narrazioni, i dibattiti e le polemiche sul tema. Dobbiamo guardare al fenomeno con delle lenti non pregiudiziali, che non strumentalizzino o semplifichino. Bisogna parlare di fatti soprattutto quando si tratta di vicende umane, che sono sempre complesse.

nel nostro sistema di valori e di norme, ma se ci limitiamo a quello poi non capiremo niente di come le persone si rapportano a queste figure, non riusciremo a dire loro niente di utile neanche per emanciparsi da esse. Per liberarsi bisogna calarsi in un sistema di significati e di parole. Quelle del "lavoro nero" e dello "sfruttamento" sono zone d'ombra che vanno riempite di senso. Non dobbiamo avere paura delle parole.

LA RETE DERIVE E APPRODI

LE INFORMAZIONI ESSENZIALI,
DI CATERINA DI LUCCHIO
(CON EDITING DI MAFALDA MARIA SOLZA)

La rete Derive e Approdi nasce con l'obiettivo di contrastare la tratta di esseri umani e di proteggere le vittime di tratta, grave sfruttamento lavorativo, accattonaggio ed economie illegali nei territori di Como, Milano, Monza Brianza, Sondrio e Varese. Il progetto favorisce la tutela e l'inclusione delle vittime attraverso la costruzione di percorsi di protezione e di reinserimento sociale ed economico. Associazione Lule, CeAS - Centro Ambrosiano di Solidarietà, le cooperative sociali Comunità progetto, Farsi prossimo, La Grande Casa, Lotta contro l'emarginazione, Lule e Fondazione Somaschi Onlus sono gli otto enti partner attuatori del progetto che cooperano con attori pubblici e privati nel lavoro di prevenzione e di contrasto del fenomeno.

Tutti gli enti si impegnano in attività di formazione rivolte alle istituzioni, prevenzione, sensibilizzazione della società civile, emergenza, pronto intervento e prima, seconda e terza accoglienza. In secondo luogo, mirano a consolidare i processi di integrazione sociale, economica e abitativa. Infine, si occupano di governance, monitoraggio e valutazione del problema.

ASSOCIAZIONE LULE
Sede: via Novara 35,
Abbiategrasso (MI)

Lule è il nome dell'associazione nata ad Abbiategrasso nel 1996 dall'iniziativa di un gruppo di volontari che desideravano dare sostegno alle persone vittime della tratta sessuale. Lo scopo oggi è coordinare programmi di reinserimento sociale e lavorativo dentro una rete di servizi complementari. Opera nelle zone della provincia a sud-ovest di Milano e nell'area Lomellina in provincia di Pavia, occupandosi in particolare dell'emersione, del contatto con le potenziali vittime e dei percorsi di uscita dal circuito della tratta. Altre attività sono quelle di pronta accoglienza, presa in carico e integrazione territoriale e infine di orientamento e consulenza.

COOPERATIVA LULE
Sede: via Novara, 35 - 20081
Abbiategrasso (MI)

Costola dell'associazione Lule, la cooperativa nasce nel 2001 e opera nell'area a sud-ovest di Milano per favorire l'integrazione sociale di coloro che vivono in condizioni di marginalità. Il radicamento delle iniziative nelle politiche di comunità è uno degli aspetti

peculiari dell'azione di Lule, che dialoga costantemente con il territorio e i suoi cittadini. Si occupa sia di tratta che di abusi fornendo servizi di accoglienza.

CEAS - CENTRO AMBROSIANO DI SOLIDARIETÀ
Sede: viale Giuseppe Marotta 8,
Milano - Parco Lambro

Il Centro Ambrosiano di Solidarietà è una onlus fondata nel 1986. La sua sede si trova nel Parco Lambro a Milano, nella periferia a nord-est della città, e offre sostegno a persone con fragilità sotto vari aspetti. Ogni percorso dell'associazione si inserisce in vaste reti con enti locali, servizi territoriali e associazioni che operano in diverse zone della Regione.

COOPERATIVA SOCIALE COMUNITÀ PROGETTO
Sede: via Soperga, 13, Milano

«Nelle case, nelle strade, nei quartieri, nelle scuole. La nostra sede è là dove ha sede il problema. L'itineranza è lo strumento che rende possibile una reale condivisione di esperienze di vita significative. Il lavoro sul territorio permette di agevolare la comunicazione tra il soggetto e il suo contesto di vita». Si presenta così

Comunità Progetto, nata nel 1991 come associazione e costituitasi come cooperativa sociale non a scopo di lucro nel 1998. L'obiettivo è l'inserimento sociale e lavorativo di coloro che vivono in condizioni di vulnerabilità e la creazione di percorsi individualizzati per persone vittime di tratta e sfruttamento.

COOPERATIVA SOCIALE FARSÌ PROSSIMO
Sede legale: via San Bernardino 4, Milano

Il nome della cooperativa sociale Farsi Prossimo ne spiega la missione: la prossimità, spaziale e simbolica, è la componente principale dei progetti portati avanti dal 1993 dalla onlus milanese. Farsi Prossimo gestisce servizi socio-educativi nel territorio della diocesi di Milano. Parte della rete antitratta e antiviolenza, dispone di un'équipe mobile di contatto notturno per donne e donne transessuali vittime di sfruttamento sessuale. Oltre al servizio di unità mobile, amministra case di prima e seconda accoglienza, offrendo servizi di protezione e accompagnamento verso l'autonomia alle vittime di violenza di genere.

COOPERATIVA SOCIALE LA GRANDE CASA

Sede: via Petrarca 146, Sesto San Giovanni (MI)

Nata nel 1989 per tutelare i diritti fondamentali delle persone in condizione di fragilità, la cooperativa La Grande Casa opera in favore di donne, persone minorenni, giovani, migranti, famiglie e comunità locali. Agisce su un territorio molto vasto, suddiviso in numerose aree territoriali. Contrasta il fenomeno della tratta e dello sfruttamento sessuale, promuovendo la parità di genere e l'emancipazione delle donne. Offre inoltre percorsi educativi.

COOPERATIVA SOCIALE LOTTA CONTRO L'EMARGINAZIONE
Sede Sesto San Giovanni:
via Felice Lacerra 124 - Sesto San Giovanni (MI)
Sede Varese: via Walder 39,
Varese
Sede Sondrio: via Viscastro 1,
Sondrio
Sede Como: via Anzani 9, Como

La cooperativa sociale Lotta contro l'emarginazione nasce nel 1980 su iniziativa di un gruppo di abitanti del quartiere Parpaglia di Sesto San Giovanni. Per contrastare gli effetti delle ondate di privatizzazione all'interno dei

servizi socio-sanitari, la cooperativa offre servizi di cura e di accoglienza a persone in difficoltà grazie a partnership con enti locali e aziende ospedaliere.

FONDAZIONE SOMASCHI ONLUS
Sede: piazza XXV Aprile 2,
Milano

Dal 2011, la Fondazione Somaschi incontra in strada e accoglie nelle sue strutture persone vulnerabili sotto il profilo sociale. Attraverso le unità di strada, opera per contrastare lo sfruttamento sessuale e lavorativo. Alle donne vittime di violenza o di tratta vengono garantiti sia un luogo sicuro che la possibilità di intraprendere un percorso verso l'autonomia. I centri antiviolenza, inoltre, offrono sostegno psicologico e legale. Contro lo sfruttamento lavorativo la fondazione svolge un'attività di segretariato sociale in strada, incontrando rider e lavoratori dell'ortomercato di Milano. L'équipe di Fondazione Somaschi, inoltre, è impegnata nelle attività di emersione delle vittime di accattonaggio forzato. Di recente, è entrata in contatto con persone di nazionalità bangladesi nei luoghi della movida milanese.

LA BATTAGLIA DI UNA VITA

IL RITRATTO DI MARIA GRAZIA GIAMMARINARO,
A CURA DI ANGELICA RIMINI

Perfino Maria Grazia Giammarinaro fatica a racchiudere il grave sfruttamento lavorativo in un'unica definizione. Laureata in Lettere e in Giurisprudenza, è una delle maggiori esperte a livello mondiale della tratta di esseri umani e dello sfruttamento sessuale. Tra il 2006 e il 2010 ha stilato la prima versione della Direttiva europea sulla tratta, poi approvata nel 2011. Dal 2010 al 2014 è stata Rappresentante speciale e coordinatrice per il contrasto alla tratta dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Ha continuato a occuparsene anche in seguito, come Relatrice speciale delle Nazioni Unite.

«La definizione di sfruttamento è alquanto arbitraria perché non ci sono fonti normative» spiega, aggiungendo che per analizzare il fenomeno si usano degli indici, “tipicizzando” le situazioni che contribuiscono a determinare lo sfruttamento. Orari di lavoro molto lunghi, mancanza di riposo e di sicurezza, condizioni di lavoro e di alloggio degradanti. A questi indicatori, che riprendono l'articolo 603 bis del Codice penale, si aggiungono poi altri indici sociali e penali: le molestie sessuali, la presenza della criminalità, la questione del debito pregresso, etc. Si creano quindi delle «vulnerabilità intersezionali» che dipendono da ulteriori fattori che si intersecano, tra cui il genere, la provenienza geografica, il colore della pelle, le disparità salariali. «Il tema è vasto e molto vago e proprio per questo c'è bisogno di una definizione operativa di sfruttamento utilizzabile nel percorso di regolarizzazione» delle vittime, afferma Giammarinaro.

Nella sua voce si percepiscono gli anni passati a lottare contro lo sfruttamento e, insieme, la consapevolezza della complessità della sfida. Nonostante parametri e indicatori, per esempio, risulta difficile

individuare chiaramente la differenza tra lo sfruttamento e il grave sfruttamento lavorativo. «Io definirei grave sfruttamento quello che ha rilevanza penale», afferma. «Ma lo sfruttamento è un continuum, in cui si va da violazioni minori del diritto del lavoro a violazioni gravi dei diritti umani e quindi ci possono essere varie gradazioni».

La nostra interlocutrice ha contribuito a dare visibilità allo sfruttamento delle donne, sia lavorativo, sia sessuale, da una prospettiva di genere, come co-curatrice del rapporto Donne gravemente sfruttate. Il diritto di essere protagoniste (Gruppo Abele, 2022) promosso dall'associazione Slaves No More. Racconta che hanno voluto utilizzare l'espressione «gravemente sfruttate», pur nella sua vaghezza, per indicare forme particolarmente rilevanti di sfruttamento. «Il problema è che non ci sono ricerche, non c'è letteratura. Il fenomeno dello sfruttamento femminile è rimasto invisibile per moltissimo tempo e le prime ricerche sono proprio quelle che ho svolto in questo ambito».

Maria Grazia Giammarinaro nel 2021 ha preso parte per l'Organizzazione internazionale del lavoro alla prima ricerca sull'analisi di genere delle politiche di prevenzione e contrasto dello sfruttamento lavorativo in agricoltura. Spiega che questo settore comincia a essere più visibile grazie ai rapporti della Federazione lavoratori agro industria e dell'osservatorio Placido Rizzotto. Esistono però altri settori ancora poco indagati come quello delle pulizie, della cura domestica, della ristorazione e della logistica.

Ma come si combatte il grave sfruttamento lavorativo? Giammarinaro sospira: «Non c'è una risposta semplice. Si devono mettere in campo vari strumenti e

una serie di politiche coordinate». Tra i problemi maggiori, visto che è un fenomeno di massa, c'è la prevenzione. L'osservatorio Placido Rizzotto stima che in Italia ci siano 180.000 persone in condizioni di grave sfruttamento, solo in agricoltura. Le modalità di prevenzione sono diverse. Il reclutamento centralizzato, pubblico o privato, potrebbe sopperire alle esigenze di certi settori. Ma gli uffici di collocamento non hanno capacità di intervento effettivo, e andrebbero create delle sezioni specializzate per far incontrare domanda e offerta. La prevenzione si può fare anche chiedendo alle imprese di assumersi la responsabilità delle operazioni dirette e della catena di valore costituita da fornitori e appaltatori. Altre azioni utili sono la protezione sociale delle vittime, le politiche di accompagnamento nei percorsi di regolarizzazione e quelle di recupero di salari. «Abbiamo gli strumenti, che però sono insufficienti, frammentati».

Quanto alla situazione italiana, la nostra interlocutrice prevede un ampliamento delle situazioni di irregolarità. L'ultimo “decreto Cutro”, che regola i flussi di ingresso legale dei lavoratori stranieri, ha infatti ulteriormente limitato le già scarse possibilità di regolarizzazione, impedendo la conversione del permesso di protezione speciale in permesso di soggiorno per lavoro. In Italia, sostiene Giammarinaro, esiste comunque una buona legislazione contro la tratta, che consente di affrontare le più gravi forme di sfruttamento, con un efficiente percorso di reintegrazione sociale. «L'articolo 18 del Testo unico sull'immigrazione ha consentito di tenere conto di fattori di vulnerabilità non facilmente classificabili». Altro strumento valido è l'articolo 22 del Testo unico, grazie al quale allo straniero vittima di sfruttamento lavorativo può essere rilasciato un permesso di

soggiorno, a certe condizioni. Ma non basta. «Quando si affrontano i casi concreti, le operatrici e gli avvocati devono fare il triplo salto mortale per navigare in questo mare di norme».

Nel resto dell'Europa la situazione non è così differente: «l'interesse per lo sfruttamento lavorativo è relativamente recente, perché le politiche sulla tratta nascono come politiche sullo sfruttamento sessuale». Cita, tra le iniziative legislative, il Modern Slavery Act che nel 2015 ha introdotto l'obbligo per le grandi imprese inglesi di dichiarare, ogni anno finanziario, i passi compiuti per garantire l'assenza di schiavitù e traffico di esseri umani. Ci racconta che in Portogallo funzionano bene le politiche ispettive e di presa in carico dei lavoratori. Le politiche pubbliche, dunque, contano. Ma per Maria Grazia Giammarinaro, il cui mandato come Relatrice speciale Onu si è concluso nel 2020, ognuno di noi può comunque fare qualcosa, anche nel piccolo. «Parlarne e scriverne è già un'azione enorme, visto che molti di questi fenomeni sono ancora nell'invisibilità più assoluta».

■ LETTO

consigli su libri associati
alla parola vulnerabilità

▼ VISTO

consigli su film/serie tv associati
alla parola vulnerabilità

E

● ASCOLTATO

consigli su canzoni associati
alla parola vulnerabilità

LA RUBRICA A CURA
DI BIANCA BAROZZI

VULNERABILITÀ

La redazione

BIANCA BAROZZI

■ *Libia*, di Francesca Mannocchi e Gianluca Costantini
Un racconto della Libia, della gente comune che subisce ogni giorno ricatti, abusi, rapimenti e vive perennemente nel terrore. Un racconto di persone che guardano il mare sperando nel futuro e poi lo attraversano cercando di raggiungerlo; deserti dove si cammina con la fame e con la sete; brigate che controllano le vite delle persone.

▼ *Trieste è bella di notte*, di Matteo Calore, Stefano Collizzoli e Andrea Segre

▼ Un documentario sulle "riammissioni informali" dell'Italia verso la Slovenia delle persone migranti provenienti dall'ultimo tratto del "game". Storie raccontate in prima persona dai protagonisti della rotta che rimangono incastrati nell'indefinitezza della politica migratoria italiana ed europea che continua a respingerli.

● *Invisibilmente*, di La rappresentante di Lista

● È la storia di una bambina che fa un viaggio. Un viaggio che le serve per nascere, crescere e morire. Questa bambina spera di arrivare a una meta e poter vivere e gioire della propria vita finalmente. Durante il tragitto inizia a perdere pezzi. Questi pezzi andranno persi e probabilmente nessuno si ricorderà di lei.

EMMA BESSEGHINI

▼ *Una vita come tante*, di Hanya Yanagihara

■ Il libro racconta la storia di un'amicizia tra quattro ragazzi che si trasferiscono in un appartamento a New York per costruire il proprio futuro. Le vite di ognuno – seppur molto diverse – gravitano intorno a quella di Jude, un personaggio enigmatico, con un passato complesso e doloroso.

▼ *L'odio*, di Mathieu Kassovitz

▼ Una pellicola in bianco e nero che fa entrare lo spettatore nelle banlieue parigine del 1995. Un racconto della periferia vista attraverso gli occhi di Vinz, Hubert e Said, tre ragazzi che convivono quotidianamente con la tensione della vita nelle retrovie della capitale.

● *Ha perso la città*, di Niccolò Fabi

● Orizzonti verticali, parcheggi multipiano e super attici. Ho scelto questo brano perché racconta delle comunità frammentate e della loro vulnerabilità. Anche se le città sono fatte di persone e delle loro vite, sembra che per loro non ci sia più alcuno spazio di condivisione possibile.

ANITA BIRATONI

■ *Noi, i ragazzi dello zoo di Berlino*, di Christiane Vera Felscherino

■ Il libro affronta e descrive gli anni '70, caratterizzati dallo sviluppo del mercato dell'eroina e del sesso, che crescono in parallelo e coinvolgono adolescenti cresciuti in contesti disagiati.

■ LETTO

consigli su libri associati
alla parola vulnerabilità

Ragazze interrotte, di James Mangold

- ▼ Il film narra la storia di Susanne alla quale, dopo un tentato suicidio, viene diagnosticato un disturbo borderline di personalità. I genitori non l'accettano e la abbandonano in un ospedale psichiatrico. Qui farà amicizia con alcune ragazze con altri disturbi.

Questo corpo, di La rappresentante di lista

- Parla della forza di un corpo femminile, capovolgendo l'ideale di corpo perfetto nella testa di un uomo. Per lui dovrebbe essere impeccabile e funzionale, cioè innaturale e robotico. Ogni corpo possiede la sua forza data dall'insieme di tutti gli arti e dalla collaborazione tra le sue parti.

FRANCESCA BUTTINONI

Mio fratello rincorre i dinosauri, di Giacomo Mazzariol

- La storia segue il rapporto tra Giacomo e Giovanni, due fratelli, il secondo dei quali è affetto dalla sindrome di Down. Il racconto è un percorso di accettazione della disabilità del fratello da parte di Giacomo. Un riconoscimento del fatto che la vulnerabilità non sempre è uno svantaggio, quando accettata e valorizzata.

Beautiful Boy, di David Sheff e Nic Sheff

- ▼ La storia segue la vita di un ragazzo e il suo rapporto con la dipendenza. Il film mostra come la vulnerabilità possa colpire chiunque, a prescindere dal contesto economico ed emotivo, mettendo anche in luce l'effetto della vulnerabilità sui propri affetti.

The A Team, di Ed Sheeran

- La canzone racconta la storia di una ragazza che cade nel vortice della dipendenza e per questo si prostituisce. È una storia personale che però rappresenta la condizione di molti, ovvero la vulnerabilità cui si è esposti a prescindere dalla classe sociale di appartenenza.

▼ VISTO

consigli su film/serie tv associati
alla parola vulnerabilità

YLENIA ROSANNA DE LUCA

Perfetti o felici – diventare adulti in un'epoca di smarrimento, di Stefania Andreoli

- Il percorso complesso dei giovani che si stanno scontrando, sempre più duramente, con chi, prima di loro, ha plasmato il mondo. E si rivendica, così, un cambiamento di valori e principi che non sempre vengono compresi.

Ragazze interrotte, di James Mangold

- ▼ Un film biografico-drammatico che racconta la vita, instabile e fragile, di alcune ragazze. Insieme, ciascuna con le proprie difficoltà, trascorrono giorni altalenanti tra le mura di un ospedale psichiatrico.

Kurt Cobain, di Brunori Sas

- L'apparenza inganna e ci si può sentire soli. Una canzone sulla debolezza, ma anche sulla grinta e sulla felicità.

IRENE MANDRINI

Il signore delle mosche, di William Golding

- Dei bambini che sono costretti a vivere su un'isola sperduta sono messi alla prova. Con il passare del tempo i piccoli tirano fuori tutte le loro paure, fragilità e punti deboli entrando in conflitto gli uni con gli altri, ma infine riescono a salvarsi superando tutte le loro fragilità.

The Wilds, di John Polson

- ▼ Racconta come la mente giovanile, se soggetta a un cambiamento improvviso, possa diventare molto vulnerabile. Le ragazze protagoniste a causa di un incidente aereo si ritrovano bloccate su un'isola deserta senza nessun contatto con il mondo esterno e fanno emergere le loro peggiori insicurezze.

E

Cherofobia, di Martina Attili

- La canzone trasmette al mondo esterno le emozioni di una ragazza che è vulnerabile dentro di sé perché ha paura di essere felice, di stare bene.

MICOL MOTTA

Spingendo la notte più in là, di Mario Calabresi

- Racconta di come l'assassinio di Luigi Calabresi non solo cambiò la storia italiana, ma anche quella della sua famiglia. La moglie vedova e i tre figli orfani si trovano in uno stato vulnerabile come tutte le vittime che hanno osato opporsi alla mafia.

When They See Us, di Ava DuVernay

- ▼ È una miniserie ispirata a una storia vera. Tratta di cinque ragazzini neri che vengono accusati di aver aggredito e stuprato una ragazza in Central Park. Pur essendo innocenti vengono condannati a scontare il massimo della pena. Il colore della loro pelle li rende vulnerabili a questo tipo di accuse.

Augen auf, di Sido

- È una canzone che racconta di due ragazzini che vengono trascurati o abbandonati dai genitori. Questo li lascia soli e vulnerabili. Sin da giovani vivono una vita piena di droga, sesso e alcol per cercare di compensare.

BEATRICE OLIVARI

Venuto al mondo, di Margaret Mazzantini

- Una storia d'amore imperfetta viene scritta tra le pagine della storia di Sarajevo. L'assedio della città dà vita a una guerra che mentre uccide procrea, la guerra di una donna alla ricerca di una maternità cercata, negata, risarcita.

● ASCOLTATO

consigli su canzoni associati
alla parola vulnerabilità

Lost in translation, di Sofia Coppola

- ▼ L'incontro tra due anime compatibili e allo stesso tempo opposte dà vita a un reciproco guardarsi dentro alla scoperta del lato più autentico e vulnerabile dell'altro. Persi per le strade di una Tokyo ospitale ma asettica, tutto sembra incomprensibile comprese le direzioni delle proprie vite.

Brothers in arm, di Dire Straits

- L'estrema vulnerabilità dell'uomo emerge attraverso la malinconica visione di un soldato in fin di vita che lo porta a riflettere sulle follie della guerra e sul senso di fratellanza e di comunione che lo lega ai suoi compagni.

AURORA PETRINI

I Miserabili, di Victor Hugo

- Un classico che risulta ancora attuale nella rappresentazione delle difficoltà a cui l'essere umano può andare incontro quando vuole rimettersi in piedi dopo una rovinosa caduta. Una storia corale che segue le vicende di tanti personaggi, succubi o padroni delle proprie vulnerabilità, sullo sfondo della Rivoluzione francese.

Autumn Sonata, di Ingmar Bergman

- ▼ Tra grida e sussurri, il regista svedese mostra il rapporto travagliato tra una madre e sua figlia, permettendoci di entrare nella loro discussione in una serata autunnale, arrivando a raschiare il fondo dell'animo umano.

Trovami un modo semplice per uscirne, di Verdena

- Con un testo al limite del meta-semantico, tipico della band bergamasca, si esplora la sensazione della costrizione, dell'essere bloccati senza vie di uscita in una situazione opprimente. «Come puoi vivere a testa in giù?» è la litania che fa da ritornello: le cose sembrano capovolte e la vita difficile da navigare.

■ LETTO

consigli su libri associati
alla parola vulnerabilità

ALICE PREVITALI

Il canto di Penelope, di Margaret Atwood

- Penelope è una donna della mitologia greca senza via di scelta e scampo che ha aspettato per vent'anni il ritorno di Ulisse. E qui, una volta giunta nell'Ade, può riscattare la sua immagine impotente raccontando la verità, ma si mette a nudo in tutta l'impotenza che l'ha accompagnata da viva.

Congo in four acts, di Divisa Wa Lusala

- ▼ È la vulnerabilità delle donne vittime delle disfunzioni burocratiche di un reparto maternità; è quella delle persone a Kinshasa dove la malaria dilaga e dove i cavi elettrici giacciono per strada; è la vulnerabilità dello stupro come arma di guerra; è la debolezza del suolo contaminato delle miniere.

Diego e io, di Brunori Sas

- «Sulla tela solo il mio dolore che ho provato ad annegare in fiumi di Mezcal, ma il dolore sai, lui sa nuotare. Braccia forti che purtroppo non ho avuto mai per tenerti e non lasciarti andare». È la vulnerabilità e l'impotenza del dolore, del corpo e del cuore.

ANGELICA FRANCESCA RIMINI

Uno nessuno centomila, di Luigi Pirandello

- Il romanzo affronta la crisi di coscienza di Vitangelo Moscarda che, a causa della scoperta delle diverse visioni che gli altri hanno di lui, non sarà più lo stesso, ma si sente centomila estranei che convivono in lui e, quindi, nessuno. Pirandello ci racconta le vulnerabilità umane che ci donano la libertà di poter essere ciò che vogliamo.

Strappare lungo i bordi, di Zerocalcare

- ▼ Zerocalcare e i suoi amici ci aprono gli occhi sui loro demoni interiori e sui preconcetti imposti dalla società. È una storia universale, raccontata

▼ VISTO

consigli su film/serie tv associati
alla parola vulnerabilità

con una grande sensibilità. È una storia sull'insicurezza, la precarietà, la solitudine e l'inquietudine, tutto ciò che rende l'essere umano vulnerabile di fronte all'immensità della vita.

Ad occhi chiusi, di Murubutu

- Murubutu ci racconta la storia di un ragazzo che soffre di narcolessia. «Posseduto da un male di forze cupe, vedeva gli spettri e forme apparire di notte bui». Racconta le sue difficoltà a vivere in una condizione di vulnerabilità che lo schiaccia di fronte alla vita che gli scorre davanti.

FRANCESCA SOFIA SELANO

La vita davanti a sé, di Romain Gary

- Momo, un orfano senegalese, e Madame Rosa, un'anziana sopravvissuta all'Olocausto che accoglie i figli delle prostitute. Il primo è abbandonato e in cerca di sicurezze, la seconda è malata e tormentata dal passato. Il loro rapporto dimostra come la vulnerabilità possa coesistere con la forza.

Moonlight, di Barry Jenkins

- ▼ Nel viaggio attraverso infanzia, adolescenza ed età adulta di Chiron emergono vari temi: lotta con la propria identità, maltrattamento, isolamento e desiderio di relazioni nutritive. La vulnerabilità del protagonista si manifesta in un quartiere molto difficile, che lo mette a dura prova.

La legge di Murphy, di Cimini

- Un pezzo rivolto a tutti coloro che si sentono vulnerabili nel capire di non valere più degli altri e che, per la legge di Murphy, se qualcosa può andare storto, lo farà. Si tratta dell'incapacità di trovare il proprio posto, perdendosi per strada, mentre tutti sembrano andare più veloci.

E

MAFALDA MARIA SOLZA

Dissipatio H.G., di Guido Morselli

- Un uomo decide di togliersi la vita. Si rifugia in una grotta per raggiungere il proprio intento, poi cambia idea e ci rinuncia. Quando esce dalla caverna, però, tutto il resto dell'umanità si è dissolto e lui è rimasto solo. Inizia così il suo viaggio alla ricerca di altri sopravvissuti, un'epopea che lentamente si trasforma in un'intima follia di solitudine.

Dogman, di Matteo Garrone

- ▼ Dogman è un film cupo, senza lieto fine. Mette in scena la storia di un uomo che, proprio a causa della sua vulnerabilità, si ritrova invischiato in dinamiche che vorrebbe non gli appartenessero e ne rimane schiacciato. Sullo sfondo, intimidatoria, la periferia di Roma.

My body is a cage, di Arcade Fire

- Quando il corpo diventa una gabbia, desideriamo solamente evadere. Ci sentiamo intrappolati, impossibilitati nel muoverci e nell'entrare in contatto con le altre persone. E come sarebbe liberatorio, poter finalmente fuggire. Gli Arcade Fire, con una musica densa e pulsante, cantano di questo.

ROSITA VALLE

Norwegian Wood, di Haruki Murakami

- Vicenda che narra un percorso di dolore e di crescita, tra i rumori delle lotte sessantottine. Watanabe è uno studente appassionato alle prese con i sensi di colpa e un amore impossibile e malato. Capirà che la morte non è l'antitesi della vita, bensì una sua parte intrinseca.

Ted Lasso, di Jason Sudeikis, Bill Lawrence, Joe Kelly

- ▼ Un allenatore di football americano viene catapultato nel mondo del calcio inglese, lontano dagli amici e dalla famiglia. In quell'ambiente pieno di testosterone, Ted riesce a disinnescare l'idea di una mascolinità tossica con un sorriso sincero, portando allo scoperto le sue fragilità.

● ASCOLTATO

consigli su canzoni associati
alla parola vulnerabilità

Behind the Wall, di Tracy Chapman

- Una canzone di sola voce, niente musica. Delle urla provengono dall'appartamento dei vicini di casa: chiamare la polizia non serve a niente. Il racconto di una donna picchiata dal marito che prende vita nel 1988, quando questi temi erano ancora socialmente censurati.

Derive e Approdi

SIMONA BERARDI

Una vita come tante, di Hanya Yanagihara

- Il libro racconta la storia di Jude, un giovane e brillante avvocato con un passato di abusi e dolori. Nonostante abbia un notevole talento, una spiccata intelligenza, una discreta bellezza e nonostante l'amore delle persone che incontra e che gli vogliono bene, le ferite dell'infanzia non si rimarginano mai.

La strategia della lumaca, di Sergio Cabrera

- ▼ Il film racconta la storia, ambientata a Bogotà negli anni '70, di un condominio i cui residenti tentano di resistere allo sfratto da parte del proprietario. L'eterogeneità e la divisione tra gli inquilini li rende vulnerabili contro il ricco e potente padrone di casa, ma la solidarietà ritrovata e una soluzione creativa contribuiscono al divertente lieto fine.

I'm so tired, di Fugazi

- La descrizione di un momento di stanchezza estrema in cui ci si sente, e si è, estremamente vulnerabili.

■ LETTO

consigli su libri associati
alla parola vulnerabilità

SARA LONGHI

La vita ti sia lieve, di Alessandra Ballerini

■ Una raccolta di storie di ferite, speranze e anche di ingiustizie, che però si intrecciano con altre storie, quelle di donne e uomini che tendono una mano, che condividono e cercano di alleviare il peso di esistenze drammatiche. Nella speranza che l'incontro con l'altro possa alleggerire il peso della vita che ogni essere umano si porta dentro.

My Name is Adil, di Adil Azzab

▼ Il film è uno sguardo intimo sulle fragilità, le sofferenze dei protagonisti che provengono da un mondo povero, dove fin da piccoli si lavora per ore nei pascoli. Dove gli adulti possono essere rudi e studiare è un privilegio per pochi. Nonostante le paure e le insicurezze emerge in maniera forte e chiara la voglia di riscatto.

Mondo dentro, di Crifu

● Ognuno di noi porta con sé un mondo dentro unico e irripetibile che deve essere libero nel mondo fuori, solo se questo è pronto ad accoglierlo. La speranza è che le persone si sentano libere di mostrare il proprio mondo, senza avere paura di rivelare le fragilità e le difficoltà che lo abitano.

GRAZIA PIARULLI

Vulnerabilità in età adulta, di Matteo Cornacchia e Sergio Tramma

■ Contributi su varie forme di vulnerabilità: da quella degli adulti a quella della genitorialità, alla migrazione e alla disabilità. Si parla della fatica che vivono le persone che cambiano Paese per trovare migliori condizioni di vita, a cui si aggiunge la pressione da parte della famiglia d'origine che richiede, anche a ragazzi e ragazze molto giovani, prestazioni che noi, per cultura, assoceremo solo a un adulto.

▼ VISTO

consigli su film/serie tv associati
alla parola vulnerabilità

Il Buco, di Galder Gaztelu-Urrutia

▼ La vulnerabilità nel senso di restare intrappolato in un sistema che non permette neanche di cibarsi adeguatamente. Vulnerabilità come la perdita della dignità umana. La vulnerabilità della solitudine: se stessi come unica persona su cui poter contare, forse.

Argentovivo, di Daniele Silvestri, Rancore e Manuel Agnelli

● La canzone parla della vulnerabilità vissuta da moltissimi adolescenti nell'ambito scolastico, familiare, comunitario. Spesso causata da una mancanza reale di ascolto dei loro bisogni, interessi e aspirazioni da parte degli adulti.

MONICA PORRINI

Pose di Ryan Murphy, Brad Falchuk e Steven Canals

▼ La serie tv mette insieme entrambi i termini: la vulnerabilità di transessuali, omosessuali, lesbiche, drag queen non bianch*, spesso colpite da malattia (Aids), con un percorso di emancipazione, attraverso l'arte e la bellezza, da una società che usa violenza e sottomette a regole gheppizzanti. La storia delle ball culture, house system, ballroom community, con tutte le loro contraddizioni, mi sembra un bell'esempio di lotta per l'emancipazione dal "vulnus" sociale.

E

● ASCOLTATO

consigli su canzoni associati
alla parola vulnerabilità

■ LETTO
consigli su libri associati
alla parola emancipazione

▼ VISTO
consigli su film/serie tv associati
alla parola emancipazione

E

● ASCOLTATO
consigli su canzoni associati
alla parola emancipazione

LA RUBRICA A CURA DI
BIANCA BAROZZI

EMANCIPAZIONE

La redazione

BIANCA BAROZZI

Emigrania: i fiori del mare, di Alessandro Cripsta e Daniele Bonaiuti

■ È un testo che racconta una storia di dolore, ma anche di speranza e di seconde possibilità. È la storia di Moussa, Daniele e Valentina. Moussa è il protagonista dei racconti dei due giovani milanesi che lo hanno ospitato a casa propria, raccogliendone i frammenti di vita e i ricordi.

Suffragette, di Sarah Gavron

▼ Il film racconta la storia del movimento femminista a Londra nel 1912. Mostra la lotta delle militanti per far valere i loro ideali e ottenere il diritto al voto.

Grecale, di Murubutu

● La storia di Giulia una bambina non vedente che con la sua danza riesce ad elevarsi al di sopra di giudizi, pietismi, insulti e buonismi del pubblico. «Giulia stupisce quando danza nel buio; Mentre balla sopra il palco lascia il pubblico muto».

EMMA BESSEGHINI

Una stanza tutta per sé, di Virginia Woolf

■ Pubblicato per la prima volta nel 1929, il saggio rivendica l'importanza di costruire uno spazio delle donne e per le donne. Woolf propone una riflessione pragmatica e radicale, dicendo che per fare cultura le donne hanno bisogno «di soldi e di una stanza tutta per loro».

Il diritto di opporsi, di Destin Daniel Cretton

▼ Un film tratto da una vicenda realmente accaduta, che ripercorre il processo di Walter MacMillan, ingiustamente condannato per l'omicidio di Ronda Morrison e che verrà sottratto alla pena capitale grazie all'avvocato Bryan Stevenson.

Talkin' Bout a Revolution, di Tracy Chapman

● Una hit internazionale che ha fatto da colonna sonora a proteste, dimostrazioni e sit-in. Nel 2011 viene riprodotta frequentemente nelle radio tunisine durante i 28 giorni di resistenza civile della Rivoluzione Tunisina, che poi si è espansa nelle Primavera Arabe.

ANITA BIRATONI

Il barone rampante, di Italo Calvino

■ Racconta la storia del ragazzo Cosimo Piovasco di Rondò che, stanco di sottostare alle regole insensate degli adulti, decide di andare a vivere sugli alberi. Scappa da costrizioni

■ LETTO

consigli su libri associati
alla parola emancipazione

opprimenti e punti di vista per lui incomprensibili e precostruiti. Riesce a creare tutto da solo un mondo completamente nuovo e funzionante, a fare tutto ciò di cui un ragazzo ha bisogno in totale autonomia.

La legge di Lidia Poët, di Guido Iuculano e Davide Orsini

▼ La serie tv racconta i tentativi di Lidia Poët di diventare avvocato in un una Torino che faceva di tutto per impedirglielo. La storia inizia con l'omicidio di una ballerina e con un ragazzo ingiustamente incolpato del fatto. La madre dell'imputato si rivolge a Lidia che diventerà la prima avvocatessa in Italia.

Si può, di Giorgio Gaber

● Racconta e riflette sulla storia della politica italiana in continuo cambiamento. Nonostante sia una canzone del 1976 è ancora attuale. Il cantautore protesta ed esprime il desiderio di una libertà che probabilmente non arriverà mai.

FRANCESCA BUTTINONI

Eleanor Roosevelt. Una biografia politica, di Raffaella Baritono

■ Il libro segue la vita della prima first lady americana ad assumere un ruolo politico autonomo da una figura maschile. Il libro mostra come abbia usato gli strumenti datagli dal privilegio economico per superare la discriminazione di genere nella politica ed emanciparsi.

Maid, di Molly Smith Metzler

▼ Alex è una giovane madre sola, coinvolta in una relazione tossica da cui cerca di uscire e con una famiglia fragile e poco affidabile. Nella serie si attraversa il suo percorso verso l'emancipazione svolgendo un lavoro come domestica, nonostante la sua condizione la esponga a sfruttamenti e abusi.

▼ VISTO

consigli su film/serie tv associati
alla parola emancipazione

Laurea ad honorem, di Marracash

● La canzone mette in luce la forza di chi nasce in un background sociale a basso reddito, con diversi gradi di complessità, e tratteggia l'importanza delle storie di emancipazione di chi, nonostante tutto, riesce a costruire una vita onesta rimanendo fedele ai propri valori.

YLENIA ROSANNA DE LUCA

Stai zitta - e altre nove frasi che non vogliamo sentire più, di Michela Murgia

■ Di tutte le cose che le donne possono fare nel mondo, parlare è ancora considerata la più sovversiva. Se si è donna, in Italia si muore anche di linguaggio. È una morte civile, ma non per questo fa meno male.

Il diritto di contare, di Theodore Melfi

▼ Il film delinea la vita di tre donne, coinvolte nella lotta di rivendicazione del proprio diritto di contare, in senso sia pratico che simbolico: in un mondo in cui il genere e l'etnia erano giustificabili motivi di discriminazione, queste tre donne sono riuscite ad imporsi e a far valere i loro meriti in quanto persone di talento.

Respect, di Aretha Franklin

● Un grido di battaglia, una potente affermazione che le donne - e in particolare quelle di colore - meritano rispetto. Penso che alla base dell'emancipazione, ci sia il rispetto, per sé stessi.

IRENE MANDRINI

Shatter Me, di Tahereh Mafi

■ Una trilogia dura, cupa, quasi claustrofobica. La vita di Juliette viene devastata perché imprigionata a seguito della scoperta di un potere incontrollabile, mortale. Nonostante tutto, Juliette trova da sola il coraggio di andare avanti, di lottare per i suoi diritti e la sua libertà.

E

Il diritto di contare, di Theodore Melfi

▼ Il film racconta la storia di tre donne di colore che lavorano alla NASA e nonostante siano donne e di colore riescono a farsi valere, a dimostrare il loro valore, le loro capacità intellettuali e le loro conoscenze andando oltre i pregiudizi dell'epoca.

Suncity, di Little Steven

● Attraverso pochi minuti di storia, questa canzone riesce a raccontare l'emancipazione dell'autore stesso che ha deciso di non partecipare a un concerto per bianchi razzisti, difendendo i diritti dei neri.

MICOL MOTTA

L'età dei sogni, di Annelise Heurtier

■ Ispirandosi ad una storia vera racconta la storia di una dei primi nove studenti neri che frequentano un liceo dei bianchi. Racconta quindi dell'emancipazione degli afroamericani, ma anche quella individuale delle due protagoniste, che dovranno liberarsi dalle vecchie ideologie.

Suffragette, di Sarah Gavron

▼ Tratta della lotta femminista clandestina per l'emancipazione e il diritto di voto per le donne nel Regno Unito del primo Novecento. Le donne di ogni classe sociale sono disposte a perdere tutto per i loro diritti.

Crudelia, di Marracash

● Racconta di una persona che fu manipolata da un'altra e ne rimase dipendente. Uno dei due era in controllo di come si sentiva l'altro. In fondo però quest'ultimo è riuscito ad emanciparsi e abbandonare questo rapporto in cui uno ha il potere e l'altro è vittima.

● ASCOLTATO

consigli su canzoni associati
alla parola emancipazione

BEATRICE OLIVARI

Mille splendidi soli, di Khaled Hosseini

■ Nascoste dietro al burqa, le vite tormentate di Laila e Mariam sono travolte dalla paura di padri e mariti padroni dal cuore spregevole. A renderle libere dall'isolamento e dalla rassegnazione, saranno il sacrificio, il coraggio e la straordinaria forza dell'amore.

Persepolis, di Marjane Satrapi e Vincent Paronnaud

▼ Attraverso gli occhi di una bambina precoce e ribelle, il film mostra il drastico mutamento imposto dal regime islamico in Iran. La sua battaglia contro l'ipocrisia della società iraniana la porta verso una nuova visione del mondo.

Ain't Got No, I Got Life, Nina Simone

● Un inno alla vita che contrappone la consapevolezza di ciò che manca alla gratitudine rispetto all'unica cosa che conta: la vita stessa. È proprio quest'ultima a offrire alla cantante l'opportunità di essere libera.

AURORA PETRINI

Persepolis, di Marjane Satrapi

■ La rivoluzione khomeinista in Iran vista attraverso gli occhi di una bambina sagace e ribelle. Marjane vive con conflitto i cambiamenti che rovesciano il suo mondo, fino a quando non verrà spinta a partire per l'estero, dove potrà finalmente vivere secondo le sue regole.

Unorthodox, di Maria Schrader

▼ Esty, di fede ultra-ortodossa chassidica, si sente oppressa all'interno della sua comunità di Williamsburg. Dopo il matrimonio combinato decide di fuggire a Berlino per farsi una nuova vita e seguire le proprie aspirazioni.

La nostra pelle, di Ex-Otago

● È un pezzo che esprime una leggerezza ottenuta dopo un tortuoso percorso di accet-

■ LETTO

consigli su libri associati
alla parola emancipazione

tazione del sé, dei propri limiti e delle proprie debolezze. Una liberazione dalle proprie costrizioni mentali: la storia di una crescita all'interno della propria pelle.

ALICE PREVITALI

Il secondo sesso, di Simone de Beauvoir

- È la storia dell'affrancamento della donna dallo status di minore e della liberazione dai ruoli attribuiti dal pensiero maschile. De Beauvoir approda all'indipendenza che, attraverso il lavoro, arriva alla possibilità di autorealizzazione. Si chiude l'eterno ciclo della subalternità al sesso maschile.

Maid, di Molly Smith Metzler

- ▼ L'emancipazione va a braccetto con l'indipendenza. Questa emancipazione arriva da una storia di violenza. Alex, madre single, si emancipa quando, oltre a quella psicologica, arriva anche l'indipendenza economica. Le due questioni camminano di pari passo.

Keep Ya Head Up, di 2Pac

- «E anche se sei stufa, devi tenere la testa alta. Tieni la testa alta, le cose diventeranno più luminose». Se penso all'emancipazione penso a quella femminile che, a volte, acquisisce valore anche quando se ne fa carico un uomo.

ANGELICA FRANCESCA RIMINI

L'Étranger, di Albert Camus

- È la storia di un uomo che oppresso dalle forme imposte dalla società, per casualità uccide un arabo, ma viene processato solo per la sua indifferenza alla vita. Meursault, decide di accettare l'idea della sua morte serenamente, accetta di essere un incompreso, emancipandosi da tutti i principi morali che la società gli impone.

▼ VISTO

consigli su film/serie tv associati
alla parola emancipazione

The Help, di Tate Taylor

- ▼ Mississippi, 1963. Le difficoltà di vivere in una società piena di segregazione e razzismo si abbattono soprattutto su due donne afroamericane che lavorano come domestiche presso famiglie bianche. La giovane Skeeter sarà l'unica con il coraggio di denunciare le umiliazioni e i comportamenti discriminanti, per provare ad aprire una strada verso una nuova libertà.

El sendero, di Caparezza

- El sendero è un inno alla vita, è un cammino lungo che passa attraverso il dolore e l'allegria, è un passo nella selva per andare incontro alla propria libertà. È la storia di Caparezza, chiuso in casa tra i libri, che come un guerriero, ci racconta le fatiche di un'umanità in cerca della sua libertà.

FRANCESCA SOFIA SELANO

La storia di una ladra di libri, di Markus Zusak

- Seconda Guerra Mondiale. Una ragazza tedesca ruba libri, come atto di ribellione e ricerca di conoscenza in un contesto in cui l'accesso alla cultura è limitato, e diventa amica di un ebreo, da cui impara a sviluppare un senso critico che le permette di emanciparsi dagli ideali del nazismo.

Il ragazzo che catturò il vento, di Chiwetel Ejiofor

- ▼ Un film sull'emancipazione che racconta la storia di un ragazzo malawiano che si libera dai limiti personali, sociali e culturali per migliorare la sua comunità. Superando la mancanza di risorse e le convinzioni dettate dalla tradizione, William usa determinazione e inventiva per cambiare le cose.

Guaranteed, di Eddie Vedder

- «On bended knee is no way to be free». Con questa presa di consapevolezza inizia questo brano, in cui l'autore reclama il diritto di essere libero di trovare da sé il proprio modo di essere.

E

Cosciente delle regole imposte dalla società, ma incapace di riconoscersi in esse, le rifiuta.

MAFALDA MARIA SOLZA

L'evento, di Annie Ernaux

- Annie Ernaux racconta in questo libro la storia di un suo aborto, portato a termine a ventitré anni per vie clandestine, tra l'ostilità dei medici e il disprezzo della società intera. Di questo libro, mi è rimasto il senso di fierezza e il rifiuto della vergogna per un evento che attraversa la vita di molte persone, ma rimane spesso taciuto.

Pose, di Ryan Murphy, Steven Canals e Brad Falchuk

- ▼ Esplorando la subcultura delle ballroom nella New York degli anni Ottanta, Pose dipinge la spinta all'autodeterminazione e all'espressione libera del sé di persone queer che faticano a trovare spazio nel contesto socio-culturale del loro tempo.

Chicago, di Sufjan Stevens

- Chicago è una canzone che parla di errori e di rinascita, di notti trascorse a dormire nei parcheggi e di amori che ritornano. Il desiderio forte alla radice è di guardare la vita fluire, assistere alle sue trasformazioni e trovare pace nella consapevolezza che tutto, prima o poi, scorre.

ROSITA VALLE

L'anno della lepre, di Arto Paasilinna

- L'antieroe Kaarlo Vatanen si scopre tutto d'un tratto nauseato dalla vita che conduce. L'esigenza di mollare tutto per seguire l'improbabile corsa di una lepre dalla zampa ferita lo porta a uscire dalla quotidianità e dagli schemi imposti da una società che tende all'omologazione.

● ASCOLTATO

consigli su canzoni associati
alla parola emancipazione

Moonrise Kingdom, di Wes Anderson

- ▼ Due preadolescenti immersi in una società che non li comprende, non li ascolta, e da cui decidono di fuggire, prima di essere fagocitati nel mondo degli adulti. Una tenera fuga d'amore all'insegna della libertà, incorniciata da una fotografia scolorita che trasporta in un mondo d'altri tempi.

Keep Ya Head Up, di Tupac Shakur

- Inno di denuncia contro la misoginia e il maltrattamento delle donne, esorta le donne a tenere la testa alta anche nei momenti più difficili. Il singolo esprime attraverso l'hip hop la necessità di proteggere e valorizzare le donne, lasciarle libere di brillare ed esprimersi.

Derive e Approdi

SIMONA BERARDI

Ognuno ride a modo suo, Valentina Perniciaro.

- Il libro racconta di Sirio, Valentina, Nilo e Paolo, i componenti di una famiglia che reagisce alla sentenza di "stato vegetativo" emessa dai medici che rianimano Sirio a causa di un arresto cardiaco avvenuto 50 giorni dopo la nascita. Un'emancipazione da un verdetto che non prevede gioie, desideri e ricerca di autonomia, fatta attraverso la socialità e la condivisione.

The Help, di Tate Taylor

- ▼ Ambientato a Jackson in Mississippi, nel 1963, il film ha una trama ricca in cui si intrecciano tante storie di donne che a loro modo e con i loro tempi reagiscono ai soprusi o ai ruoli che vengono loro imposti dalla società. Tra tutte colpisce la storia di Aibileen, domestica di famiglie di persone bianche arroganti e infelici, che trova la forza di reagire a quanto di terribile le accade raccontando la propria

■ LETTO

consigli su libri associati
alla parola emancipazione

storia, contribuendo a raccoglierne di altre e progettando di iniziare a scrivere.

Mirella è felice, di La Maschera

- Attraverso il racconto della storia d'amore tra Mirella La Magna e Felice Pignataro si intravede la storia del Gridas di Scampia, un'esperienza di lotta, di partecipazione e di emancipazione da povertà e emarginazione

SARA LONGHI

Fratelli migranti. Contro le barbarie, di Patrick Chamoiseau

- La scelta di questo libro nasce da un grido di empatia e dalla necessità di riconoscere la libertà e la dignità di ogni essere umano. Portando nuovi immaginari per contrastare collettivamente l'odio, il rifiuto e la violenza che guadagnano terreno ogni giorno contro gli ultimi e gli emarginati.

12 anni schiavo, di Steve McQueen

- ▼ Il tema centrale del film è una storia di violenze e ingiustizie che si perpetuano nell'indifferenza generale. È una storia di denuncia e contemporaneamente è la testimonianza di un lotta per i diritti umani e per la libertà che dovrebbe essere riconosciuta a ogni essere umano.

W chi non conta niente, di Eugenio Bennato

- Questo brano è una dedica proprio a chi non conta niente, a chi non è mai salito sul carro dei vincitori, a chi sta dall'altra parte e agli ultimi. È una dedica ma anche uno stimolo per gli ultimi di continuare a farsi sentire nonostante tutto.

▼ VISTO

consigli su film/serie tv associati
alla parola emancipazione

GRAZIA PIARULLI

L'alchimista, di Paulo Coelho

- Tramite un importante viaggio fisico e introspettivo, il protagonista vive l'emancipazione più pura: la scoperta di sé e del mondo e quindi la profonda conoscenza di se stessi, delle proprie capacità, competenze, valori, desideri e per questo finalmente della libertà.

Green Book, di Peter Farrelly

- ▼ Il film parla del viaggio di un afroamericano negli Usa degli anni '60, verso il profondo sud. Il tema dell'emancipazione forse è solo parziale, immaginando ciò che storicamente è accaduto dopo e guardando ciò che ancora accade. Questo film dimostra che anche le persone possono cambiare idea e ciò lascia spazio ad almeno un cenno di emancipazione.

U-Soli, di Punkreas

- Basterebbe un cambiamento legislativo e di prospettiva per permettere a molte persone che vivono nel nostro Paese di essere veramente emancipate, al pari dei cittadini italiani. Coloro che sono italiani perché nati e cresciuti qui, spesso non sono cittadini con pari diritti, solo per una questione burocratica-legislativa.

MONICA PORRINI

Pose di Ryan Murphy, Brad Falchuk e Steven Canals

- ▼ La serie tv mette insieme entrambi i termini: la vulnerabilità di transessuali, omosessuali, lesbiche, drag queen non bianch*, spesso colpite da malattia (Aids), con un percorso di emancipazione, attraverso l'arte e la bellezza, da una società che usa violenza e sottomette a regole ghezzanti. La storia delle ball culture, house system, ballroom community, con tutte le loro contraddizioni, mi sembra un bell'esempio di lotta per l'emancipazione dal "vulnus" sociale.

E

● ASCOLTATO

consigli su canzoni associati
alla parola emancipazione

EQUIPE BASSA SOGLIA FONDAZIONE SOMASCHI

Fiore del deserto, di Sherry Hormann

- ▼ Con la sua esperienza di vita la protagonista ha aperto diversi vasi di Pandora mostrando al mondo ciò che possono vivere le vittime di mutilazioni genitali, matrimoni forzati e migrazione, le quali abbandonano la propria terra senza avere certezza sul futuro.

**"LO SFRUTTAMENTO
È UN CONTINUUM, IN CUI
SI VA DA VIOLAZIONI MINORI
DEL DIRITTO DEL LAVORO
A VIOLAZIONI GRAVI DEI
DIRITTI UMANI. CI POSSONO
ESSERE VARIE GRADAZIONI"**

Publicazione realizzata nell'ambito del
progetto Derive e Approdi finanziato dalla
Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per le Pari Opportunità.

COORDINAMENTO EDITORIALE

Direttore editoriale:
Giuliano Battiston

REDAZIONE

Bianca Barozzi
Emma Besseghini
Anita Biratoni
Francesca Buttinoni
Ylenia Rosanna De Luca
Irene Mandrini
Micol Motta
Beatrice Olivari
Aurora Petrini
Alice Previtali
Angelica Rimini
Francesca Sofia Selano
Mafalda Maria Solza
Rosita Valle

DA UN'IDEA DI

Città Metropolitana di Milano
Susanna Galli

cheFare

Bianca Barozzi, Giulia Osnaghi, Elena
Patacchini, Alice Previtali e Federica Vittori

Codici ricerca e intervento

Laura Boschetti, Cristina Cavallo, Francesco
Fattori, Camilla Pin, Andrea Rampini, Lorenzo
Scalchi e Valentina Vivona

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

Parco studio

RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano le operatrici del progetto
Derive e Approdi che hanno collaborato a
questa rivista e partecipato al progetto LINK
accompagnandoci con grande passione:
Simona Berardi, Comune di Milano
Angela Convertini, Comune di Milano
Sofia De Ponti, Cooperativa Sociale Lotta
Contro l'emarginazione
Serena Gentilomo Cooperativa Farsi
Prossimo
Paola Guaglianone, Cooperativa Sociale La
Grande Casa
Miriam Pasqui, Comune di Milano
Maria Luisa Perego, Fondazione Somaschi
Grazia Piarulli, Cooperativa Sociale Comuni-
tà Progetto
Sara Milan, Associazione Lule odv

IMMAGINI

Foto di Luca Meola - pagg. 24-33

LICENZA

CC BY-SA 3.0 IT

STAMPA

Centro stampa Viale Piceno 60,MI
settembre 2023

UFFICIO STAMPA

Cristiana Bedei